

CLX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 10 DICEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Congedo	
Documento: "Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia, approvata dalla Commissione speciale per la revisione dello Statuto il 17 luglio 1996" (Doc. N. 21). (Continuazione della discussione):	
MONTIS	
BALIA	
MACCIOTTA	
MASALA	
SCANO	
PITTALIS	
BALLERO, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	
Interpellanze (Annunzio)	
Interrogazione (Annunzio)	
Mozione (Annunzio)	

La seduta è aperta alle ore 9 e 38.

PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 novembre 1996, (156), che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Antonio Obino ha chiesto di poter

usufruire di un giorno di congedo a far data dal 10 dicembre 1996. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRAS, Segretario:

"Interrogazione Granara - Bertolotti - Pirastu - Lippi - Randaccio, con richiesta di risposta scritta, sull'incidente accaduto nella rada di Sarrabus". (611)

"Interrogazione Loddo, con richiesta di risposta scritta, sull'azienda florovivaistica Barbagia Flores di Villanova Strisaili". (612)

"Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione occupazionale nelle miniere di Lula "Sos Enattos". (613)

"Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura dei mattatoi. (614)

"Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul paventato licenziamento da parte dell'ESAF di oltre 200 lavoratori". (615)

"Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di attivare un tavolo

di confronto tra Regione, Ministero della Difesa e Marina Militare italiana per salvaguardare l'economia dell'Isola di La Maddalena in pericolo a causa della prevista riduzione delle attività militari nazionali ed internazionali". (616)

"Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di predisporre un piano urgente di edilizia residenziale pubblica per fronteggiare l'emergenza casa in Sassari". (617)

"Interrogazione Montis, con richiesta di risposta scritta, sui finanziamenti destinati al recupero delle zone ex minerarie". (618)

"Interrogazione Zucca - Sassu - Dettori Ivana, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione in Sardegna della legge numero 549 del 1995 relativa alla tassa regionale per il diritto allo Studio". (619)

"Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul finanziamento alla Cooperativa olivicola di Sassari". (620)

"Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul rischio di licenziamento all'ESAF". (621)

"Interrogazione Bonesu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei contributi per l'anno 1995 alle associazioni Pro-Lo-co". (622)

"Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sul mancato avvio dei disoccupati nei cantieri comunali in Sardegna". (623)

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRAS, *Segretario*:

"Interpellanza Tunis Marco sulla vertenza relativa allo zuccherificio di Villasor". (300)

"Interpellanza Montis - Berria - Concas - Diana sulla grave situazione delle miniere di "Sos Enattos" di Lula". (301)

"Interpellanza Nizzi - Pirastu - Marracini - Lombardo - Pittalis - Casu sui paventati licenziamenti dei lavoratori con contratto a tempo determinato dell'ESAF". (302)

"Interpellanza Granara - Floris - Lippi - Bertolotti in merito alla determinazione dei canoni di locazione delle abitazioni I.A.C.P.". (303)

"Interpellanza Nizzi - Granara - Marracini - Floris - Bertolotti - Pirastu - Randaccio - Casu - Oppia - Milia - Lombardo - Federici sulla diversità delle tariffe-trasporto passeggeri tra residenti e militari americani sulle linee Saremar Palau - La Maddalena". (304)

"Interpellanza Boero - Biggio - Carloni - Usai Edoardo - Sanna Nivoli sulle problematiche inerenti il Corpo Forestale e di Vigilanza ambientale e sui gravi episodi di intolleranza.". (305)

"Interrogazione Nizzi - Lombardo - Biancareddu - Pittalis - Biggio - Milia sulla situazione economica finanziaria sul cambio dei vertici del CIS e dell'assetto societario". (306)

"Interrogazione Biancareddu - Pittalis - Nizzi - Lombardo - Milia sul blocco dei lavori del porto di Isola Rossa". (307)

"Interrogazione Biancareddu - Pittalis - Nizzi - Lombardo - Milia sulla distribuzione di piantine prodotte nei vivai della Regione da parte degli Ispettorati forestali". (308)

Annuncio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

PIRAS, *Segretario*:

"Mozione Tunis Marco - Floris - Secci - Ca-

su - Milia sul mancato riconoscimento di zona svantaggiata di 36 comuni agricoli sardi nella classificazione operata in base alla legge 984 del 1977". (100)

Continuazione della discussione della "Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia", approvata dalla Commissione speciale per la revisione dello Statuto il 17 luglio 1996 (Doc. N. 21)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, constatata l'assenza della Giunta e la scarsa presenza dei consiglieri ed auspicando che i nostri colleghi arrivino in fretta perché ritengo che la discussione meriti un'attenzione diversa, sospendo la seduta che verrà ripresa alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 42, viene ripresa alle ore 10 e 03.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del documento 21 della Commissione speciale per la revisione dello Statuto: "Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia".

E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, credo che risulterà alla storia che ella ha presieduto questa seduta del 10 dicembre 1996 e io ho parlato in un'aula pressoché vuota. Rimarrà alla storia, così i posteri potranno giudicare qual era l'interesse di questo Consiglio per la riforma istituzionale e la riforma dello Statuto.

Entrando nel merito, sarò molto breve. Credo che il documento si molto apprezzabile perché tratta gli aspetti che sono all'ordine del giorno del Paese e naturalmente della nostra Isola, tratta i problemi della riforma dello Stato e dello Statuto e li tratta anche in modo ampio. Certo, correzioni, arricchimenti e modifiche possono essere fatti. Correzioni che devono partire naturalmente, dal dibattito che non solo si è già aperto e continuerà in quest'aula, ma che si svolgerà nelle altre istituzioni, comuni, le province, le comunità, l'università e tra gli studiosi che su questo campo

credo abbiano parecchie cose da dire. L'attenzione si è concentrata, almeno finora, soprattutto sul federalismo, che poi non solo in Sardegna, ma sul piano nazionale, è riempito, come tutti noi sappiamo e come è facilmente constatabile dai discorsi, dalle dichiarazioni, dagli articoli e persino dai dibattiti parlamentari, di diversi e persino contrastanti contenuti, e ciascuno considerando la propria proposta migliore delle altre. La discussione in atto è spesso confusa e le singole forze politiche o Gruppi di partito cambiano continuamente parere e proposte, si aggregano e si disgregano, tentando di influenzare la battaglia apolitica in corso nel nostro Paese. Credo che in questo modo la riforma non procederà molto rapidamente, andrà a rilento, proiettandosi nel tempo e certamente in tempi abbastanza lunghi. Per quanto riguarda il federalismo, e complessivamente la riforma istituzionale, io volevo fare delle osservazioni rapide.

Il processo di riordino istituzionale, in senso federalista e di revisione costituzionale in atto, che tocca e coinvolge la forma dello Stato, oltre che del governo centrale e dei governi locali, deve svolgersi nel rispetto dello spirito e della lettera della prima parte della Costituzione repubblicana, che non può essere considerata in alcun modo sperata, e perciò nel pieno rispetto dei diritti e dei doveri, del principio di solidarietà nazionale, dell'articolazione del pluralismo della rappresentanza politica a tutti i livelli, statale, regionale e locale, principi nei quali vivono e si esprimono i valori e gli interessi individuali e collettivi dei cittadini. La forma federalista dello stato unitario non può essere perciò piegata né a mire secessionistiche, né a nuove forme di centralismo autoritario, deve invece dispiegare tutta la potenzialità espressiva della libertà e della capacità propria, in parità di condizioni, dell'individuo della collettività consapevoli del proprio essere popolo perché sia garantito e rafforzato il processo di emancipazione sociale. Questa è la più corretta impostazione dello sviluppo moderno: questioni istituzionali, questioni politiche, questioni sociali, non possono che procedere di pari passo per realizzare forme più avanzate di democrazia compiuta e non solo annunciata. Il progetto di costruzione della nuova società in

Italia, così come in Europa e nel mondo, non è separabile da una soluzione equa del conflitto di tutti gli interessi in campo, interessi individuali, di classe di collettività consapevole. Queste sono alcune delle indicazioni, che ho scritto molto rapidamente, che a nostro parere devono formare oggetto anche di un successivo dibattito.

Ma dicevo, voglio fare delle osservazioni brevissime sulla risoluzione. La prima questione è quella elettorale. Anche su questo tema le forze politiche, il Parlamento della Repubblica tornano spesso tanto che esso, assieme al federalismo sembrano prevalere su tutti gli altri problemi. La legge di riforma dovrebbe assicurare, perché questo sono i termini con i quali viene espressa la richiesta di modifica del sistema elettorale, dovrebbe assicurare la governabilità e l'alternanza certa, senza possibilità di "ribaltoni". Naturalmente nelle proposte di riforma elettorale si prendono ad esempio gli altri paesi nei quali viene garantita la governabilità solo in virtù del fatto che ci sono leggi maggioritarie o che c'è l'elezione diretta del capo dello Stato che ricopre anche la carica di capo del Governo. Ma è veramente così? Io vorrei per un momento che si riflettesse su questo; è assolutamente impensabile che si possano sostenere tesi di questo genere, noi siamo un Paese stanno per certi versi, perché tutto quel che avviene in Paesi terzi, europei o extra europei, deve essere muto tenendo conto della peculiarità della storia, della vita politica, soprattutto dell'ultimo quinquennio, di questo nostro Paese. Si citano gli Stati Uniti d'America. Si cita naturalmente la forma di governo presidenzialista, non si cita il fatto che la Costituzione, come abbiamo detto altre volte, che ha due secoli, non è vecchia per gli statunitensi. Si cita la Francia, il doppio turno, surrettiziamente si vorrebbero escludere le minoranze dalla rappresentanza istituzionale e confinarle ai margini delle istituzioni stesse, o l'Inghilterra, non si cita mai, caso strano, la Germania, la grande Germania che domina l'Europa con la sua potenzialità economia e che detta legge anche all'interno dell'Unione Europea in Inghilterra e in corso un dibattito sulla modifica della legge elettorale. Il 17 per cento degli elettori inglesi hanno votato per i socialdemocratici e questi non hanno un solo

rappresentante nella Camera dei Comuni. In Francia le destre, e ciò le destre dovrebbero sapere anche nel Consiglio regionale della Sardegna, hanno avuto tra il 12 e il 14 per cento dei suffragi ma non hanno rappresentanti nel parlamento francese, la grande Germania ha una legge elettorale proporzionale con uno sbarramento del 5 per cento, non c'è governo in Europa e nel mondo, più stabile di quanto non abbia la Germania. E' mistificatorio sostenere certe tesi, la verità è che si ha intenzione di escludere una parte notevole della rappresentanza della storia peculiare del nostro paese. Noi non condividiamo queste tesi e per questo abbiamo proposto un emendamento soppressivo di quella parte della risoluzione che prevede la tassativa esclusione della quota proporzionale in Sardegna, laddove afferma al punto cinque, secondo capoverso "in tale prospettiva vanno rimossi alcuni condizionamenti posti dal vigente Statuto in tema di forma di Governo, non escludendo" - quindi ponendo la questione in forma dubitativa come un possibile argomento di discussione - "la possibilità di elezione diretta del Presidente della Regione poi aggiunge in modo tassativo questa volta, "e in materia elettorale, eliminando al vincolo del sistema proporzionale". Noi non siamo d'accordo, non potremmo mai essere d'accordo su una legge di questo genere, che umilia le minoranze e surrettiziamente esclude dalle istituzioni parlamentari una parte notevole della rappresentanza del nostro paese.

La seconda questione riguarda le basi militari. Come è possibile, amici miei, come è possibile, onorevoli colleghi, pensare che la dignità di un popolo si esprima solo attraverso la tutela della lingua e la valorizzazione delle risorse culturali e archeologiche, storiche, eccetera, certo anche con questo, ma la dignità di un popolo si esprime nel garantire alla propria terra la libertà della soggezione ad altri; noi l'abbiamo detto altre volte, siamo l'unica Regione, d'Italia, e forse d'Europa, nella quale non sono state intaccate le servitù militari, con la penalizzazione che ciò comporta per interi territori della nostra isola. L'onorevole Fois ha citato la base militare di La Maddalena, concessa agli Stati Uniti d'America surrettiziamente, senza che il popolo italiano, senza che il

Parlamento e della repubblica, senza che il Consiglio Regionale ne abbia conosciuto mai i termini, oltre ad essa tanti altri territori militari vincolati, che non solo non tendono a diminuire, come è avvenuto in altre parti del paese e d'Europa, ma tendono persino ad espandersi come è successo per questo tentativo di nuovo esproprio, per l'installazione di un mega radar nella parte sud-occidentale dell'Isola. Quindi come è possibile che la dignità di un popolo si valuti solo attraverso la restituzione della dignità al paese di Santuri chiamandolo Seddori o ad Arbus, chiamandoli arburesi, e non invece restituendo alle popolazioni legittime la base di Capo Frasca, duemila e quattrocento ettari, utilizzata per decenni, per esercitazioni fatte in ogni momento del giorno e della notte, che hanno spaventato terribilmente le popolazioni. Queste sono alcune delle questioni che noi solleviamo! Per quanto riguarda la prima chiediamo la soppressione della parte sulla legge elettorale che sopprime il vincolo del sistema proporzionale per quanto riguarda la seconda, proponiamo, l'abbiamo detto altre volte, che la parte dedicata alle basi militari sia affrontata con serietà, ciò affinché la prossima Commissione che avrà mandato di elaborazione di un testo immagino, alla luce del dibattito che si è sviluppato in questo Consiglio, di quello che andrà sviluppandosi nelle istituzioni locali, nelle sedi universitarie, eccetera, possa malgrado, e modificarla alla luce di questi interventi e di queste proposte. In termini di serietà militari abbiamo addirittura affermato che la Giunta regionale avrebbe dovuto senza nessun servilismo nei confronti dello Stato italiano e del suo Governo, qualunque esso sia aprire un contenzioso permanente finché non sarà accettata una riduzione del carico che grava sulla Regione e finché la Sardegna non venga, anche in questo campo posta in una situazione di parità con le altre regioni italiane.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr.S.F.D.). Signor Presidente, il dibattito sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia della Regione sarda credo sia giunto a maturazione, che ci sia piena

consapevolezza sulla esigenza di addivenire nei tempi necessari, ma a questo punto anche urgenti, alla determinazione definitiva, per parte regionale, di un testo chiaro con le specificazioni giuridiche necessarie, che porti poi ad un rapido raggiungimento dell'obiettivo. C'è allo stato delle cose grande confusione nonostante questa consapevolezza, perché c'è da un lato la consapevolezza del problema, della necessità di assumere decisioni e dall'altro lato la scansione temporale con cui invece i problemi vengono affrontati è troppo lenta. Inoltre si discute del problema in varie sedi istituzionali, tutte importanti e però differenziate e molto sesso senza che il dibattito che si svolge all'interno di un livello istituzionale abbia le giuste connessioni con i dibattiti che si svolgono negli altri livelli. Ecco in Sardegna abbiamo istituito una Commissione speciale sul problema della revisione dello Statuto, ma a livello parlamentare c'è un dibattito avviato da tempo, sempre sulla riforma federalista dello Stato. Vi sono gli incontri fra Stato e Regioni, ma vi sono in contemporanea gli incontri, per esempio, tra i Presidenti delle Regioni, e questo sta a significare la vivacità del dibattito e l'esigenza di arrivare ad una determinazione per contemporaneamente è anche il segnale, il termometro di un procedere disattento e disarticolato. E c'è un dibattito poi che si affaccia a livello culturale e politico nella stampa e anch'esso si svolge senza quei raccordi a cui prima facevo riferimento.

Si è detto da più parti che il nuovo Statuto regionale deve tendere alla rideterminazione dei nuovi compiti della Regione, riservando in via esclusiva allo Stato solo compiti di carattere generale. Noi dobbiamo stare attenti, lo diceva poco fa l'onorevole Montis, e io condiviso questa parte del suo intervento, dobbiamo stare attenti che il dibattito sul nuovo Statuto di autonomia della Sardegna non si trasformi in qualche modo in un dibattito che tenda riduttivamente al recupero di valori, di tradizioni, di cultura; ciò non perché questi aspetti siano meno importanti o marginali, sono importanti e principali anch'essi, ma non esauriscono il problema. Si sono temi ancora da sviluppare e approfondire in questa seconda parte. Il problema per esempio che veniva posto relativamente alle servitù militari va davve-

ro rivisto in una nuova logica perché c'è obiettivamente, nel tipo di accettazione che il popolo sardo spesso ne fa, anche a causa della mancata consapevolezza, all'interno dei livelli istituzionali, dell'importanza che la questione riveste una specie di sottomissione, una sorta di necessità quasi di subire determinazioni che poi ricadono sulla testa del popolo sardo, che poi pongono dei limiti, pongono dei vincoli, senza che il popolo sardo al riguardo nulla o quasi possa fare in termini di contrattazione reale, di capacità reale di contrattazione. Ciò che la Regione ha fatto lo ha fatto in maniera molto timida, quasi chiedendo scusa, quasi riconoscendo un diritto principale di altri a determinare sul nostro territorio scelte che hanno poi riflessi assolutamente secondari. Quindi, alla luce di questa esigenza e di questa nuova maturità nel considerare il problema è necessario affiancare alle altre rivendicazioni anche questa. Si parla spesso poi di federalismo, di autonomia impositiva, di riequilibrio, di Sardegna zona marginale, di eccessivi piagnistei che si levano dal livello istituzionale sardo, di carenza di risorse. Sul federalismo, anche alla luce di interventi che ho sentito fare in quest'Aula, anche da parte di settori della maggioranza, che debbo dire, non mi trovano consenziente, forse bisogna fare ulteriore chiarezza e fare in modo che il concetto venga riempito di contenuti più precisi e non resti un concetto vuoto. L'autonomia impositiva è per certi versi una conquista dei livelli regionali, e per altri versi sappiamo che dev'essere accompagnata da provvedimenti di riequilibrio. L'autonomia impositiva, badate, può essere anche un momento di grossa maturità culturale, perché mette a diretto confronto il cittadino con l'impegno dei suoi amministratori perché il cittadino dovrebbe avere immediato riscontro dell'utilità di quella imposizione in relazione all'utilizzo che ne viene fatto, e ciò dovrebbe dargli fiducia. Sarebbe un fatto di maturità culturale se riuscissimo davvero a creare questo collegamento, a creare questa connessione. E' però necessario che anche il Governo faccia la sua parte; quando si parla di riequilibrio e di Sardegna come regione marginale, non si tratta di piagnisteo, è che davvero vi è oggi un forte divario, è che davvero questo divario, nel tempo, tende ad allargarsi e a aumentare. E

allora, un popolo che ha risorse scarse, risorse insufficienti, nel caso vi sia una giustificazione, che ha radici storiche, vedano riconosciuti questi diritti, non si tratta di piagnistei ma di esigenze concrete. La Regione peraltro deve riuscire a fare la sua parte, cioè non può svolgere un ruolo di natura rivendicazionista, badate, non solo in termini quantitativi, di risorse da spendere ma neanche in termini di rivendicazione di un nuovo Statuto di autonomia, se non vi è un atteggiamento conseguente da parte dell'Istituzione regionale nei confronti delle istituzioni locali. Le pretese che da parte della Regione sarda si rivolgono verso il Governo centrale, sono le stesse pretese che con le opportune e necessarie differenziazioni, salgono dagli enti locali subregionali e che spesso non trovano risposta e accoglimento da parte dell'Istituzione regionale. anche in quel campo io credo che noi avremmo fallito, come legislatori regionali, se non approvassimo nell'arco di questa legislatura e senza che questa legislatura continui ad inoltrarsi troppo nel tempo, una serie di leggi di delega, e non solo di risorse, ma anche di funzioni e di compiti che avvicinino il cittadino alla Regione attraverso il riconoscimento di una nuova funzione ai comuni, alle province e agli enti minori. Credo poi che non serva - lo diceva ieri, mi pare il collega Paolo Fois - una nuova costituente, per modificare lo Statuto di autonomia. Serve precisare nella Commissione in maniera più specifica, perché a ciò è deputata, e all'interno di quest'Aula, quali sono i punti chiave sui quali dobbiamo fare una battaglia, senza potenziare o a far apparire anche queste condizioni come prioritarie, condizioni che il collega Efisio Serrenti per esempio, l'altro giorno poneva, possa costituire una spinta all'isolamento. Occorre però anche una nuova consapevolezza sulla necessità di garantire una maggiore tutela della dignità anche culturale da intendersi come diritto alla conservazione del nostro patrimonio storico-culturale ma anche, alla conservazione dei posti di lavoro, in una terra dove lavoro ce n'è poco e dove c'è un sistema economico fragile. Se non garantiamo ambedue gli aspetti credo che la nostra battaglia sarebbe una battaglia di retroguardia, sarebbe anch'essa una battaglia marginale. Tutto questo deve essere fatto, ovviamente, con la con-

sapevolezza che non tendiamo all'isolamento, non tendiamo alla separatezza, ma è proprio entro quel processo di maggiore unificazione e con maggiore consapevolezza che dobbiamo tendere a quella tutela, che pure garantendo una integrazione culturale, sviluppi contemporaneamente condizioni favorevoli ad un incremento dell'occupazione in settori legati al mondo della cultura e della scuola, così come avviene in altre Regioni d'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, gentili colleghe, cari colleghi, questa risoluzione è frutto del lavoro della Commissione speciale, può ben rappresentare una importante espressione della vocazione costituente dichiarata da quest'Assemblea all'esordio della legislatura, la realizzazione di un ulteriore tassello di quel grande disegno riformatore che allora ci si prefiggeva come uno degli impegni prioritari, forse troppo ambiziosamente, ma non vanamente, se esso riesce gradualmente a concentrarsi come nell'attuale occasione, pur attraverso molteplici difficoltà, errori, inadeguatezze, interferenze interne ed esterne riportabili a motivazioni di assai meno nobile ed elevato tenore. Questa risoluzione comporta innanzitutto una riflessione e alcune considerazioni di carattere generale. La Commissione si è prefissa l'obiettivo di una formulazione per quanto possibile aperta del documento, che consentisse la più ampia convergenza sui principi e sugli indirizzi generali delle riforme necessarie. Si è cercato cioè, di predisporre le basi affinché il dibattito possa pervenire all'approvazione di una complessiva proposta unitariamente condivisibile. In questo indirizzo si è posta grande attenzione alla stessa terminologia impiegata in alcuni passi del documento, e si è volutamente evitato un più dettagliato approfondimento di alcuni argomenti controversi quali, ad esempio, la forma di governo, le modalità di elezione o di designazione del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio dei ministri, dei rappresentanti delle regioni nel futuro Parlamento, nonché le rispettive prerogative e la strutturazione costi-

tuzionale delle autonomie locali. E' ovvio che il dibattito può e deve approfondire anche questi argomenti, in un aperto e fecondo confronto che rappresenti, per ciascuno di noi e per la pubblica opinione, la base per ulteriori riflessioni e considerazioni. Spetterà poi alla seconda fase dell'impegno costituente del Consiglio, la traduzione in un definito articolato degli enunciati della risoluzione; compito che personalmente riterrei forse più opportuno affidare, in analogia a quanto è stato fatto da altre Regioni, a costituzionalisti di chiara fama. A tal fine, dopo che si svilupperà un dibattito su questi temi non approfonditi dalla risoluzione, potrebbe anche essere opportuno e lo propongo al Presidente del Consiglio, che il resoconto integrale di questo dibattito fosse accluso alla risoluzione e con essa diffuso. Una prima considerazione brevissima è quella relativa all'impostazione data alla risoluzione, considerando nelle premesse le diverse possibilità connesse alla fluidità della situazione politica nazionale: piena attuazione del vigente Statuto e sue integrazioni e modifiche a Costituzione vigente, riforma federalista dello Stato, completa revisione statutaria nell'ambito di tale riforma. Una ulteriore considerazione contempla l'opportunità di un coordinamento della risoluzione, e mi riferisco a quanto accennato negli interventi precedenti di questa mattina, con i documenti prodotti dai precedenti e contemporanei lavori di altri consessi collegiali estemporanei, quali quelle composti dai Presidenti delle Giunte e dei Consigli di tutte le Regioni e Province autonome a Statuto speciale. A tali lavori i massimi esponenti degli organi statuari della nostra Regione, e rispettivamente i membri della Commissione speciale di questo Consiglio, hanno partecipato attivamente, illustrando in quelle sedi le nostre istanze, raffrontandole a quelle delle altre Regioni, ricercando e definendo le possibili convergenze. Riferendomi più specificamente ai primi organismi citati, prescindere da ogni considerazione critica sull'opportunità o meno della partecipazione a queste molteplici iniziative, bypassando l'istituzione della Commissione speciale e lo specifico compito ad essa affidato. Ritengo infatti che la doppia veste del Presidente di questo Consiglio e del Presidente della Giunta, quali partecipanti a quei con-

sessi e quali membri del Consiglio, possa facilitare il tentativo di coordinamento con un loro personale intervento in questo dibattito così che la formulazione definitiva della risoluzione che scaturirà dal dibattito stesso possa rappresentare da un lato l'espressione auspicabilmente unitaria della volontà del Consiglio, quale interprete, in una sintesi per quanto possibile esaustiva, delle particolari istanze della nostra popolazione, ma tenga conto dall'altro delle concrete modalità operative preconstituendo possibili convergenze soprattutto nell'ambito del grande scenario delle riforme costituzionali.

Una particolare considerazione riveste, sotto tale profilo, la possibilità di un'azione concorde delle Regioni e province autonome a Statuto speciale in difesa di rivendicazioni di comuni interessi. Le sessioni congiunte delle relative Commissioni competenti hanno messo chiaramente in evidenza posizioni differenti o talora divergenti su diverse problematiche, ovvero scarso interesse se non rifiuto a un'azione comune verosimilmente in difesa di particolari prerogative statutarie. E' il caso dell'assenza della Sicilia a questi convegni. Ma il documento conclusivo del Convegno di Cagliari, sottoscritto da tutti i partecipanti, ha rappresentato comunque un apprezzabile ancorché faticoso tentativo di delineare un'accettabile linea d'azione. La risoluzione ne contempla i termini essenziali in uno specifico paragrafo, la cui formulazione ritengo debba essere attentamente considerata e approvata dal Consiglio nella prospettiva dianzi esposta, pur tenendo presenti quelle osservazioni che l'onorevole Paolo Fois faceva ieri nel suo intervento. Riservandomi, se il dibattito ne darà occasione, ulteriori interventi sulle singole parti del documento qualora il dibattito lo prevede intenderei affrontare in questa sede alcuni particolari aspetti sui cui maggiormente si è accesa la discussione nel corso dei lavori della Commissione o su cui, comunque appare opportuno richiamare preliminarmente l'attenzione ai fini di un successivo dibattito.

In particolare mi occuperò di un argomento, quello relativo alla proposta di una seconda Camera quale espressione delle Regioni federate. Due sono gli aspetti che richiedono al riguardo una particolare considerazione: le modalità di

elezione o di designazione dei rappresentanti delle singole Regioni in detto organo; l'entità numerica di tali rappresentanze regionali. Per quanto concerne il primo aspetto l'esperienza storica relativa agli Stati federali di più antica istituzione documenta, infatti, come le modalità di elezione dei rappresentanti possano influire in prospettiva sull'effettivo funzionamento di un'assemblea legislativa, intesa come Camera delle Regioni. E' il caso degli Stati Uniti, ove il Senato è eletto a suffragio universale diretto, con piena autonomia operativa dei suoi membri. L'evoluzione storica ha comportato la sua graduale trasformazione di fatto da organo effettivamente rappresentativo delle esigenze, degli interessi e delle aspirazioni locali in organo centrale nazionale, progressivamente sempre più assimilabile, sotto questo profilo, alla Camera dei rappresentanti. L'elezione indiretta comporta la scelta degli organi regionali cui attribuire il diritto di voto i Consigli, le Giunte, ovvero entrambi per quote da stabilirsi. Laddove, come prospettato da alcune proposte, la rappresentativa non sia limitata alle sole istituzioni regionali, ma venga estesa alle province e ai comuni, il quesito è se anche quest'ultima designazione competa agli organi regionali, ovvero come sarebbe certamente più democratico ai corrispondenti organi di questi enti locali.

Altrettanta importanza riveste l'identificazione di titolari dell'elettorato passivo: l'alternativa è se limitarlo ai membri dei consigli e/o delle giunte, oppure estenderlo o riservarlo a cittadini residenti estranei tali organi. L'ipotesi effettivamente prospettata di restringere i soli componenti delle giunte l'esercizio sia dell'elettorato attivo che di quello passivo comporta una meditata riflessione critica. Se è innegabile che gli orientamenti e le istanze del Governo regionale troverebbero in tal modo una più diretta espressione a livello dell'organo rappresentativo federale, e pur vero che a prescindere dai riflessi negativi possibili sulla stessa funzionalità delle giunte e del Senato, si realizzerebbe un'indebita commistione tra funzione esecutiva e funzione legislativa, ma, soprattutto, si lederebbero gravemente i diritti delle minoranze politiche regionali vietando ad esse la possibilità di concorrere, a livello

nazionale, alla definizione di leggi fondamentali e all'esercizio delle funzioni di controllo attribuite al Senato delle Regioni. Considerazioni e critiche in parte analoghe possono poi proporsi per l'ipotizzata introduzione di una norma che vincoli i voti di ciascuna rappresentanza regionale ad un'espressione unitaria, essa violerebbe d'altronde il principio della inammissibilità di un mandato imperativo per i membri delle assemblee legislative.

Per quanto concerne il secondo aspetto, cioè l'entità numerica della rappresentanza delle Regioni, l'opzione a favore di rappresentanze paritarie, non proporzionali, cioè, alla consistenza della popolazione residente, è da ritenersi fondamentale, in una visione complessiva del problema, a tutela delle Regioni economicamente o demograficamente più deboli, anche se sotto quest'ultimo profilo il fenomeno della denatalità, sia più marcato nelle Regioni settentrionali rispetto al Meridione nel suo complesso, potrebbe far sorgere qualche perplessità sulla effettiva convivenza, per le Regioni meridionali complessivamente considerate, di un dimensionamento delle rappresentanze su un livello paritario. Vorrei citare a questo proposito i dati emersi da un recente studio di Antonella Cioccia sul rapporto fra prestazioni e contributi previdenziali relativo ai trattamenti economici di maggiore importanza. Nessuna regione sarebbe in grado di autofinanziare tramite prelievo contributivo attinente al proprio territorio le spese sostenute per erogare le prestazioni, ma, soprattutto, analizzando sotto il profilo qualitativo il complesso delle prestazioni inerenti le gestioni dei lavoratori dipendenti e autonomi dell'INPS, si è rilevato che il 63,4 per cento delle pensioni di vecchiaia viene erogato al Nord, mentre il Sud si attesta sul 20 per cento. Estrapolando poi il dato attuale, 1996, relativo alle pensioni di anzianità si evidenzia come esse si concentrano massimamente, cioè oltre 700 mila su un totale di poco superiore al milione, in 5 Regioni del Nord Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna. Si delinea insomma, sulla base delle attuali dinamiche demografiche un futuro scenario in cui, come argomenta Giuliano Cazzola in una nota di commento già nei primi decenni del prossimo secolo i pensionati

del Nord sarebbero a carico dei giovani del Sud, sempre che lo consentissero le condizioni economico-occupazionali di questi ultimi. Però, prescindendo da queste notazioni, sappiamo che la situazione demografica della Sardegna non è certamente assimilabile a quella di altre Regioni del Sud, per cui l'esigenza di una rappresentanza paritaria nella Camera delle Regioni è per noi fondamentale, non solo nei confronti delle Regioni settentrionali, ma anche di quelle meridionali.

In un recente dibattito Ciarlo ha sostenuto come nei possibili differenti contesti di un federalismo fiscale l'indispensabile solidarietà nei confronti delle Regioni più deboli, estrinsecatesi per necessità solo a livello nazionale, debba essere garantita da strutture e procedure che consentano anche a queste Regioni di poter intervenire con efficacia, su un piano paritario con quelle economicamente più forti, nella determinazione dell'entità e dell'allocatione delle risorse finanziarie destinate al necessario e complessivo riequilibrio. Sciogliere preventivamente il nodo delle rappresentanze regionali rappresenta pertanto il necessario presupposto affinché il federalismo fiscale non costituisca per tutti una pericolosa avventura. Sempre nell'ambito di questo argomento, mi sembra opportuna un'ulteriore considerazione, sia pure probabilmente velleitaria. La Camera delle Regioni dovrebbe rappresentare la sede in cui ciascun territorio possa esprimere tutte le proprie istanze, non solo di natura economica, in maniera, come ho sottolineato, veramente efficace. Il problema delle rappresentanze riveste allora un altro aspetto per noi altrettanto importante: quello della tutela delle specialità regionali, se siamo, come credo siamo - dico credo perché qualche intervento della scorsa giornata me ne ha fatto un po' dubitare - convinti delle motivazioni che ne sottendono tuttora il riconoscimento rifiutando l'omologazione e l'appiattimento nei confronti delle regioni a statuto ordinario. Non appare infatti sufficiente per tale tutela né l'esplicito riconoscimento della precisa definizione a livello costituzionale di tale specialità, né la revisione e l'adeguamento dei relativi Statuti speciali, e neppure il perseguito ancorché problematico compattamento operativo delle regioni interessate. Occorrerebbe teorica-

mente battersi affinché le loro specifiche istanze potessero tradursi in atto sul piano legislativo, differenziandone il peso in sede parlamentare se non singolarmente almeno complessivamente. Ma, se il buon giorno si vede dal mattino, mi prefiguro realisticamente le difficoltà di un tale tentativo, a fronte del complesso delle altre entità regionali già chiaramente orientate in questa fase a disconoscere la stessa sussistenza delle autonomie differenziate nel contesto istituzionale. Si potrebbe comunque prospettare la possibilità di percorrere altre vie in tale indirizzo, nell'ambito della revisione costituzionale. cito, a puro titolo semplificativo, quanto ha trovato piena applicazione in altre realtà quali il Canada. Intendo riferirmi alla così detta federalizzazione del gabinetto di Governo, cioè l'inclusione obbligatoria in tale organo di rappresentanti di determinate entità territoriali che potrebbero appunto identificarsi, per quel che concerne il nostro Paese, con le Regioni e le Province autonome a Statuto speciale. Oggi anzi ho accennato a un giustificato timore di una possibile omologazione di queste ultime alle attuali regioni a statuto ordinario. Al proposito va peraltro obiettivamente sottolineato come nemmeno tale riconoscimento con il recepimento a livello statutario di tutte le istanze elencate nella risoluzione, potrebbe completamente eliminare di fatto, per quanto ci concerne particolarmente, il rischio della paventata omologazione. L'accoglimento di queste istanze potrebbe in effetti rappresentare un concreto elemento di differenziazione a costituzione vigente, ma la revisione costituzionale potrebbe peraltro ridimensionarne sostanzialmente gli effetti. E' quanto mi sembra emergere dal raffronto fra le istanze delle regioni a statuto speciale e quelle avanzate al riguardo nei documenti ufficiali esitati dalle altre regioni a statuto speciale e quelle avanzate al riguardo nei documenti ufficiali esitati dalle altre regioni. Ciò vale appunto in particolare per la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia, avendo le altre autonomie, differenziate già attualmente ottenuto il riconoscimento, nei rispettivi Statuti, di altre particolari prerogative in rapporto a differenti peculiari situazioni di prevalente matrice storica e politica. Dei punti elencati dalla risoluzione rimarrebbero allora per la no-

stra regione, quali elementi differenzianti, soltanto quelli relativi alle future procedure per la revisione dello Statuto, quelli connessi all'insularità, su cui tanto giustamente ha insistito nel suo intervento l'onorevole Fois, e alla collocazione geografica anche e particolarmente nei loro riflessi sulla capacità internazionale, e forse quello relativo all'attribuzione agli enti locali del potere di iniziativa legislativa. Questa constatazione potrebbe indurci ad una ulteriore riflessione sul tema delle specialità regionali, che ritengo possa trarre, di loro inserimento nel contesto di uno stato federale, obiettive motivazioni per una rivisitazione, e con questo concordo con parte dell'intervento di ieri dell'onorevole Marras. Direi meglio un'autorivisitazione volta, oltre che alla rivendicazione delle giuste prerogative, alla consapevolezza delle prospettive che l'attuazione di un reale federalismo può di per se stesso dischiudere per quanto concerne un'effettiva, autonomia valorizzazione delle proprie peculiarità etniche, storiche, linguistiche, culturali e ambientali. Signor Presidente del Consiglio, cari colleghi, consentitemi infine, a conclusione del mio intervento, due brevi notazioni su alcune questioni semantiche di particolare rilevanza su cui si è soffermata giustamente la Commissione nella stesura del documento. Si è riaffermata nelle premesse la indivisibilità dello Stato federale quale espressione della sovranità del popolo, sancita dall'articolo 1 della Costituzione vigente, richiamando poi, a proposito delle ragioni della nostra specialità, cito testualmente: "la consapevolezza dei sardi di costituire per tali ragioni un popolo autonomo e distinto pur nel vasto ambito del popolo italiano". Ancora più dopo l'intervento di ieri dell'onorevole Demontis non mi sembra inutile argomentare in proposito per la necessaria chiarezza nell'ambito delle diverse interpretazioni del federalismo che la sovranità attiene, in un ordinamento di siffatta natura, allo Stato federale e non agli Stati membri. Lo si evince chiaramente dalla copiosa letteratura storica, giuridica e ordinaria al riguardo, anche nei casi in cui gli Stati federali siano derivati da precedenti esperienze confederali. Come sottolinea Voglietti, a tale ultimo proposito, ha concorso a questo tra l'altro l'evoluzione dal federalismo dualista con la

giusta posizione tra Stato federale e Stati membri sotto questo profilo, a forme di federalismo cooperativo in cui le esigenze unitarie dell'intervento pubblico in economia legate alla nuova concezione dello Stato sociale, ponevano in risalto la posizione preferenziale dello Stato federale. Occorre a questo punto, se ritorniamo al dettato costituzionale risolvere l'antinomia tra Stato e popolo, quali depositari della sovranità. Il nostro dettato costituzionale va letto secondo Esposito, nel senso democratico che sia il popolo ad avere, e sottolineo ad avere, il potere il popolo reale, costituente una collettività composta di individui e di comunità minori e intermedie, tenute insieme da più vari fattori, il popolo ordinato a Stato, e qui l'antinomia può risolversi. Lo Stato in senso largo, lo Stato comunista, e con questo mi sento vicino all'amico Fantola in uno scenario quale quello dipinto ieri di riforma istituzionale, lo Stato comunità capace da un lato, secondo Nocilla, di esprimere unitariamente volontà, indirizzi, opinioni, interessi, e dall'altro invece profondamente diviso; Stato sovrano quando si esprime in forma unitaria, ma fondando comunque tali manifestazioni di volontà collettiva su atti singoli e particolari, imputabili teoricamente a singoli cittadini o a singole comunità e diretti appunto a influenzarne gli atti sovrani. E' dall'evoluzione delle tesi contrattualistiche su cui si fondono nelle moderne concezioni liberali dello Stato costituzionale che si sostanzia il concetto della perdurante sovranità del popolo, inteso come sopra, in quel *postum societates* che ha in realtà, storicamente origini assai più lontane quale immagine, per dirla con Coreste, ricorrente dal tempo dei sofisti, rilanciata nel Cinquecento dai monarchomati, ripresa dai giusnaturalisti e divulgata dal pensiero filosofico-politico da Locke a Rousseau.

Il popolo sardo quale popolo distinto. Vorrei limitarmi ad una riflessione attingendo, anziché alla vasta letteratura sulla nostra identità, al recente, bellissimo saggio di Carlo Tullio Altan dal titolo "Etnos e civiltà". La sua analisi fa derivare l'identità etnica della combinazione di una serie di elementi reali trasfigurati in valori simbolici che, in un processo di lunga durata, vengono a costituire il contenuto di autocoscienza di un

popolo e la sua ragione d'essere come tale. Si è ritenuto di identificare tali elementi nell'*epos*, cioè la memoria storica degli eventi gloriosi che hanno preceduto la unificazione di un popolo e la sua caratterizzazione come soggetto storico; nell'*ethos*, insieme di norme della vita associata e delle relative istituzioni; nel *logos*, la lingua comune; nel *genos*, il ceppo genealogico originario da cui questo popolo vive. Come vedete sono tre elementi di ordine culturale e due di ordine naturale. Di essi due sono secondo Altan essenziali, l'*ethos* e l'*epos* uno il *logos*, rilevante ma non indispensabile uno, il *genos* e richiamo la vostra attenzione su questo punto, essenziale nelle forme etniche delle società pare letterate ma con consistenza progressivamente minore nel corso del processo di universalizzazione dei valori etici, uno infine, il *topos*, il soggetto alle mutevoli circostanze storiche in cui un popolo si trova a vivere. Se analizzando la nostra realtà ritengo possa identificarsi in essa l'influenza di un *epos*, inteso come secolare resistenza alle invasioni e alle dominazioni, sia pure con variabile estrinsecazione e con alterna fortuna; di un *ethos*, soprattutto nelle sue forme ancestrali; di un *logos*, ancorché articolato in varianti diverse, di un *genos*, di perdurante rilevanza soprattutto nelle nostre zone interne e assumibile pertanto come connotazione non positiva in una società moderna; di un *topos*, infine, di cui vorrei sottolineare la peculiare importanza strettamente connessa anche alla condizione di insularità. Ritengo che anche questa analisi, se condivisa, rafforzi la tesi di una nostra effettiva identità etnica. Ma la nostra riflessione non sarebbe completa se non si estendesse alle riserve e alle connotazioni non del tutto positive che tale identità caratterizzano, se non inquadriamo questa identità nel contesto della identità etnica nazionale, intesa dallo stesso Altan, in una lucida ma spietata analisi, come polifonia dissonante. Che il tentativo di edificazione di un moderno Stato federale possa perseguire l'obiettivo di una effettiva consonanza malgrado le stonature connesse alle nostre vicende storiche è, allo stato attuale, soltanto una speranza. Ma i fenomeni positivi che accanto ai tanti aspetti negativi si intravedono nella nostra attuale società confortano la conclusione di Altan secondo

il quale pur se questo obiettivo richiede un forte impegno degli uomini di buona volontà, esso appare tuttavia come una utopia realizzabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, colleghe, colleghi, Alleanza Nazionale come Gruppo e come partito, prendendo le mosse sin dal 1979 da ipotesi di presidenzialismo, recentemente ha tenuto conto della evoluzione in atto e si è in un certo qual modo avvicinato al federalismo per studiarlo, per comprenderlo per vedere se esso possa essere conciliato e si possa sposare con il presidenzialismo. Però non possiamo parlare di riforme istituzionali e costituzionali senza chiederci il perché la situazione sia precipitata a livelli di estrema pericolosità per il nostro stesso vivere civile. Senza domandarci che cosa nella realtà chiedono i cittadini allo Stato, alle Regioni e agli altri enti pubblici.

Non può essere revocato il dubbio che il cittadino che paga le tasse chiede allo Stato che lo Stato eroghi servizi; che lo Stato metta i cittadini che vogliono lavorare nelle condizioni di lavorare; che lo Stato rimuova gli ostacoli di natura strutturale e di natura amministrativa che impediscono lo sviluppo, che le iniziative di lavoro non vengano ostacolate di numerosi lacci e laccioli di una farraginoso machina burocratica costretta a perdersi in mezzo a decine, centinaia, migliaia di disposizioni legislative e amministrative; in una parola i cittadini chiedono di essere messi nelle condizioni di poter lavorare e produrre. Lo Stato centralista non ha saputo dare queste risposte ed è andato in crisi, e con esso è andato in crisi anche lo Stato regionale. Le Regioni, in luogo di realizzare le condizioni per avvicinare il cittadino alle istituzioni snellendo le procedure e creando le infrastrutture necessarie per consentire alle imprese di poter produrre in regime di concorrenza, hanno aggiunto al centralismo statale un centralismo regionale aggravando anziché alleggerire la situazione.

In questo contesto irrompe in campo nazionale il dibattito sul federalismo. Il federalismo ha

fatto la sua irruzione nello scenario nazionale in modo prepotente e quasi improvviso, è stato posto come problema la cui soluzione è diventata una delle tante emergenze da risolvere, in fretta, premuti da necessità pratiche, da contingenze politiche ed elettorali. Tuttavia sul tema vi è condivisione delle forze politiche anche se è facile concludere che la parola magica, federalismo appunto, può nascondere progetti profondamente diversi o addirittura nessun progetto. In Italia il dibattito sul federalismo non è mancato anche se si è discusso soprattutto di federalismo esterno, vale a dire di Europa federale e non di Italia federale, cioè di federalismo interno. Non a caso il federalismo interno veniva definito "pensiero debole"; infatti, per uno di quegli strani giochi della storia, l'Italia che sembrava avere nella fase pre-risorgimentale molte delle caratteristiche per dare vita ad uno Stato federale nacque come Stato unitario; l'unità e il percorso seguito per conseguirla sconfissero l'ipotesi federalista.

Per avere un minimo di quadro di riferimento va ricordato che lo Stato accentratore aveva nel corso dell'ottocento fortissimi modelli di riferimento quali quello scaturito dalla Rivoluzione francese e dalla successiva riforma dello Stato, esportata in Europa da Napoleone, e che il primo Stato federale del mondo era apparso di recente ed era allora lontanissimo gli Stati Uniti d'America in Italia inoltre la monarchia tradizionalmente accentratrice e altri fenomeni, quali il brigantaggio nel Meridione, che assunse connotazioni di sanguinosa guerra separatista, rinforzavano alquanto la scelta culturale centralista dello Stato. E' poi possibile ripercorrere oltre 150 anni di storia italiana, durante i quali corsero di pari passo i concetti di Stato centralizzato e di unità nazionale, ciò ha contribuito ad alimentare confusione tra i valori di unità nazionale e l'organizzazione statale centralizzata, finendo la seconda per sovrapporsi e coincidere con la prima. Tale confusione fu corroborata dalla gestione di certe spinte autonomistiche che presto si connotarono come separatiste: Sicilia, Alto Adige e altre ancora. Occorre aggiungere che i quattro grandi periodi della storia nazionale: risorgimento, Irridentismo, Nazionalismo, Resistenza, rivendicano come valore fondante l'unità nazionale, nella prati-

ca applicazione, erroneamente i poteri dominanti fanno coincidere tale valore con l'organizzazione accentratrice. Infatti Monarchia, Monarchia più Fascismo, Repubblica seguono, in concreto, lo schema organizzativo dello stato in sostanziale continuità.

L'affrettato dibattito sul federalismo ha provocato confusioni concettuali di non poco conto. E così, sotto il sostantivo federalismo, ci sta un po' di tutto autonomie, regionalismo, confederalismo, decentramento o altro, senza che si alzino apprezzabili voci che vogliano sappiano distinguere i concetti. Si ha motivo di ritenere che l'errata terminologia derivi dall'assunzione acritica del linguaggio della saggistica germanica, dalla quale sono state mutate le principali definizioni: federalismo fiscale, federalismo cooperativo, federalismo esecutivo eccetera. Questo però non è importante, mentre è importante la confusione che ne è seguita. Basti considerare che chi parla di federalismo non potrebbe parlare di secessione, essendo tale diritto compenetrato nel concetto di confederazione e non in quello di federazione, infatti soltanto nella confederazione i singoli stati membri mantengono la propria sovranità, e quindi il diritto di secessione, cioè il diritto di distacco dalla confederazione. A rigor di logica, per la Repubblica italiana non si potrebbe parlare di federalismo. La nascita di uno stato federale ha un percorso per il quale gli stati sovrani già uniti in confederazione o no, rilasciano consensualmente gran parte della loro sovranità interna ed esterna e, mediante il *fedus* costituiscono lo stato federale. Il cammino cioè è il seguente: da più stati ad uno solo, attraverso un patto tra soggetti di pari dignità che volontariamente e in mutuo consenso si autolimitano a favore dello stato federale come nuova entità consensualmente e parzialmente costituita.

La Repubblica italiana è un unico Stato sovrano, che non conclude alcun patto, che non ha interlocutori di pari grado e dotati di sovranità, ma che decide di autorganizzarsi diversamente, conferendo ad altri enti territoriali (comuni, province, regioni) per atto volontario, non negoziato, parte dei poteri della propria sovranità interna, trattenendone altri (e si discute di quali trattenere, quali conferire, in che misura e a

quali enti). Una discussione del genere attiene alla sfera delle autonomie e a quella del decentramento o di tutte e due insieme, perfettamente compatibili. Essi sono concetti differenti, in quanto col decentramento l'ente che rimane titolare del potere ne trasferisce l'esercizio agli enti sottordinati, con l'autonomia rilascia *in toto* il potere da esercitare.

Nessuna forza politica discute sul valore organizzativo delle autonomie, lo stato centralizzato si è rivelato del tutto inefficiente a organizzare una società che si fa sempre più complessa, che necessita di decisioni rapide e di efficienza. Vorremo aggiungere che la globalizzazione dell'economia e le interrelazioni che sempre più spesso corrono tra centri lontanissimi e diversissimi, impongono di diminuire i centri decisionali, i quali oltre che a complicare e ad essere fonti di costi diretti e indiretti, sono di ostacolo all'affermazione della competitività dei microsistemi diffusissimi nel nostro Paese. Dunque la valorizzazione delle autonomie è una necessità organizzativa e di funzionamento, che può battere lo statalismo e le sue inefficienze e può anche, sul piano dei valori, apportare benefici effetti sulla rivalutazione del senso dello stato. Sul tema della valorizzazione delle autonomie si innesta il problema del rapporto identità nazionale-autonomie, il quale operando per grandi semplificazioni, ha due percorsi di massima primo, su di una preesistente cultura nazionale comune si conservano, si innestano, crescono, realtà marginalmente differenziate; secondo, realtà contigue dotate di similitudini e diversità, producono culture generali comuni e mantengono elementi marginali differenziati. Molto sommariamente quest'ultimo appare essere il caso Italia. L'identità nazionale nasce e si alimenta su fenomeni di generale diffusione, privi di significative specificità pur se posti su piani diversissimi e dalla sintesi e successiva generalizzazione di alcune specificità di grande spessore. Nel nostro Paese moltissimo di quanto costituisce il "nazionale" è una manifestazione del "locale" assunto a valore di identità comune. Si pensi ai fenomeni culturali, dove il regionalismo e il localismo producono ingegni e opere che vanno a sostituire e costituire i tasselli d'identità nazionale: Deledda, Verga, Pirandello, Scia-

scia. Ma è così in ogni campo: dalla gastronomia alla enologia, allo sport e allo spettacolo, in una continuità storica che ci porta fino ai giorni nostri. S può correttamente concludere che la sintesi dei valori, delle autonomie, diventa patrimoni morale comune e concorre alla formazione dell'identità nazionale.

Lo Stato che si riorganizza partendo dal basso, mediante la valorizzazione e il potenziamento delle autonomie, deve immaginare un centro autorevole di rappresentanza dell'identità e dell'unità nazionale, un grande punto di riferimento. La riforma che tutte le forze politiche auspicano ha, come obiettivo, quello di rendere efficiente il sistema e dunque anche il potere centrale. La riforma presidenzialista o semipresidenzialista dello Stato, da un lato è funzionale al sistema delle autonomie, dall'altro è funzionale a rendere efficiente il potere centrale, rafforzando l'Esecutivo, pur con tutti i contrappesi necessari. La credibilità di un ordinamento statale transita attraverso la credibilità di ogni sua espressione, anche dal punto di vista organizzativo e di funzionamento. Non vorremmo, nel futuro, a riforma realizzata, senza che si fosse inciso sulla capacità dell'Esecutivo, trovarci di fronte a un'Italia a due velocità: quella delle autonomie, rapida, e quella dello Stato centrale, lenta e paralizzata. Il sistema nel suo complesso non funzionerebbe, la riforma risulterebbe un fallimento, il discredito delle istituzioni sarebbe irreversibile. La scelta presidenzialista o semipresidenzialista, dunque, non è artificiosa né soddisfa voglie plebiscitarie, ma risponde all'esigenza di perseverare e garantire l'unità e di testimoniare l'identità nazionale, soddisfa le necessità di funzionamento e organizzazione e, infine, ultimo ma non ultimo per importanza e coerente con il quadro mondiale degli Stati federali o regionali.

Altro aspetto che in un dibattito sulla riorganizzazione dello Stato in senso federale deve essere tenuto presente e affrontato è quello attinente alla sovranità. Nell'affrontare un tema così delicato in uno dei momenti più delicati, sotto questo profilo, della vita nazionale per la sua stessa esistenza non possono non prendersi posizioni chiare, che nulla lascino alle riserve mentali e agli equivoci. Della sovranità si può parlare in

modo diretto o in modo indiretto, a quando se ne parla bisogna stabilire paletti sicuri. La risoluzione, per esempio, ha scelto la strada del richiamo ai principi fissati dalla Costituzione vigente, per cui la sovranità risiede nel popolo, ma poiché la Costituzione dichiara anche che l'Italia è una e indivisibile non vi è dubbio che la sovranità sia unica e indivisibile e risieda, per il suo esercizio, nello Stato. Sia per il diritto interno che per il diritto internazionale i soggetti titolari della sovranità sono gli Stati e soltanto gli Stati, siano essi unitari o federali. Se non si pone il problema per gli Stati unitari qualche problema viene sollevato con riferimento per gli Stati a struttura federale. Uno dei padri fondatori dell'impianto costituzionale degli Stati Uniti d'America citato ieri, Hamilton, ben sapeva e raccomandava che doveva essere evitato a qualunque costo il cosiddetto principio della doppia sovranità, perché esso mina la forza interna e internazionale della nazione. La sovranità è categoria unitaria.

Nel dibattito sulla riforma dello Stato italiano in senso federale viene trascurato o poco approfondito, come è stato visto anche in quest'occasione, fatta eccezione per l'onorevole Macciotta, il tema della sovranità, del suo inscindibilità e della sua unità, e non si tiene conto che, parlando sia pure in modo non esplicito di doppia sovranità o prospettando soluzioni che presuppongono di fatto una doppia sovranità, inevitabilmente si mina l'unità nazionale. Prospettazioni che vanno nella direzione della doppia sovranità sono per esempio la rivendicazione dell'autonomia e la distinzione delle varie popolazioni delle regioni, per cui, partendo da un principio corretto, come è quello per cui la sovranità risiede nel popolo, ogni popolo riconosciuto autonomo e distinto da altri viene parimenti riconosciuto come titolare di una sovranità autonoma e distinta da quella degli altri e conseguentemente, anche da quella dello Stato. Si assumono principi apparentemente volti alla tutela dell'autonomia, ma in realtà diretti a minare l'unità nazionale.

Io sono certo che queste affermazioni sono fatte per mancanza di approfondimento del concetto di sovranità, spesso confondendola con l'esercizio dei poteri da essa derivano. Un esempio per tutti sarà sufficiente per chiarire la confu-

sione che regna sulla materia e la superficialità con la quale viene trattato il problema. a pagina 2 delle proposte della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, presentate al Governo Prodi durante la conferenza Stato-Regioni del 18 giugno 1996, si legge: "Si dà federalismo quando la sovranità non risiede nel solo Governo centrale, ma viene direttamente attribuita dal popolo per mezzo della Costituzione a due distinte sfere di potere, ciascuna subordinata soltanto al popolo e alla Costituzione: il governo centrale e i governi degli Stati o Regioni federali membri dell'Unione". A parte la seconda parte, si dà federalismo quando la sovranità non risiede nel governo centrale, quasi che il governo centrale sia sede della titolarità della sovranità, affermazione questa che non ha destato scandalo al tavolo della Conferenza e che si presta a numerose critiche in primo luogo v detto che la sovranità risiede nel popolo e non nel Governo, neppure in quello centrale, il quale esercita soltanto i poteri che da detta sovranità derivano in conformità alla Costituzione e alle leggi, in secondo luogo il popolo non trasferisce la sovranità né al governo centrale né al governo di Stati o Regioni federate, ma ne mantiene sempre la titolarità. I governi centrali e regionali esercitano soltanto le potestà, i diversi poteri che discendono dalla categoria unica della sovranità. La sovranità, quindi, mantiene sempre la sua unicità, anche quando il popolo la estrinseca ai diversi livelli nei quali è strutturato lo Stato. Quando il popolo sardo elegge il Consiglio regionale non è titolare di una sovranità diversa e distinta da quella che esercita eleggendo i parlamentari nazionali o diversa ancora da quando elegge i sindaci o i presidenti della provincia. Questi atti nient'altro sono che espressioni, estrinsecazioni della medesima sovranità, per cui si può e si deve affermare che ogni popolo è titolare di una sola sovranità. al pari della doppia sovranità è inaccettabile il prospettato rovesciamento dell'impostazione contenuta nell'articolo 117 della Costituzione. rovesciamento dell'impostazione che si concreterebbe mediante indicazione tassativa delle materie riservate allo Stato mentre le competenze residuali spetterebbero alle Regioni. Attraverso il rovesciamento del criterio di attribuzione delle

competenze si avrebbe una conseguenza inevitabile e cioè che la sovranità reale, che consiste anche nel potere di affrontare l'imprevedibile e le novità, sarebbe collocata in capo alle Regioni, mentre lo Stato vedrebbe restringere rigidamente i suoi compiti a materie elencate tassativamente; in altri termini allo Stato verrebbe a sottrarsi la sovranità.

Per altro verso nel documento, sia nella parte riguardante la revisione costituzionale, sia in quella riguardante la revisione dello Statuto a Costituzione vigente, appare chiara l'intenzione di introdurre elementi di rottura dell'unicità della sovranità, e conseguentemente dell'unità nazionale, quando si ipotizza per la Regione la soggettività internazionale, piccola o grande che sia. Infatti, se la sovranità interna allo Stato può essere esercitata attraverso una distribuzione di poteri, per altro già attuata dal vigente ordinamento, la sovranità esterna non è assolutamente frazionabile con l'attribuzione di poteri ad organi diversi da quelli statali.

Nel corso di questo dibattito ogni Gruppo politico affermi senza riserve se è schierato dalla parte dell'unità e dell'identità nazionale. La nazione non può essere ridotta al rango di dimensione organizzativa dello Stato, lo Stato può essere organizzato in modo unitario o in altre forme, può entrare a far parte di organismi sovrastatali, ma la nazione e l'identità nazionale sono uniche, non possono essere frazionate in due o più parti. L'unità della nazione italiana non è stata conseguita con l'unificazione dello Stato, ma le precede di secoli. Non starò qui a fare richiami storici e culturali per ricordare in quest'Aula per quanti secoli il sentimento e il valore dell'italianità attendeva di essere racchiuso in un'unica organizzazione statale, quanti fatti e avvenimenti storici siano stati compiuti nel nome della italianità, al quanto prima che le condizioni politiche internazionali consentissero al Regno di Sardegna di avviare il processo unitario. Vale solo la pena di dire in quest'Aula, sede del Consiglio regionale della Sardegna, che i sardi hanno contribuito in prima linea al risorgimento dell'Italia pagando prezzi immani, quindi non è possibile pensare che da quest'Aula possa partire una qualunque iniziativa politica che, minando l'unità dello

Stato, attenti all'unicità della nazione italiana. Se veramente, come io spero e credo tutti i Gruppi politici qui rappresentati non mettono in discussione l'unità dello Stato e del Nazione Italiana, allora occorre che nel documento che questo Consiglio si appresta ad approvare questo venga scritto a chiare lettere, che questi valori non solo non sono in discussione, ma che vengono considerati e sono componenti essenziali del nostro essere. Se questi valori non vengono messi in discussione, nulla e nessuno potrà impedire che lo Stato si dia una diversa e più articolata organizzazione che lo renda capace, attraverso tutte le istituzioni, di essere vicino ai cittadini, in un vero rapporto di solidarietà fra tutti gli italiani, mettendo al bando i localismi, gli egoismi, i separatismi.

I principali motivi di opposizione alla risoluzione, da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale, attengono essenzialmente alla mancata attenzione della risoluzione al tema dell'identità e dell'unità nazionale, e alla evidenziazione di tematiche che vanno in contrasto in modo diretto, indiretto o surrettiziamente con il principio dell'identità e dell'unità nazionale. Nonostante i concetti appaiono più sfumati a seguito del dibattito in Commissione, tali tematiche possono essere così sintetizzate: primo, la messa in discussione dell'organizzazione dello Stato su base nazionale; identità nazionale è un valore che non può essere ridotto a dimensione economica; secondo, non viene fatto alcun riferimento alla struttura dello Stato nazionale e all'organo che rappresenti e garantisca l'unità e l'identità nazionale, mentre per il Gruppo di Alleanza Nazionale non si può parlare di organizzazione dello stato federale che non sia coniugata con il presidenzialismo o con forme analoghe di democrazia diretta che vadano nella medesima direzione e assolvano alla medesima esigenza, terzo, non può essere accettata la ventilata introduzione della doppia sovranità interna e internazionale; come ho già detto la sovranità è una e risiede nel popolo che risiede nello Stato, il quale può trasferire alle regioni l'esercizio dei relativi poteri in campo interno per determinare materie riservandosi l'esercizio del potere relativo alla sovranità esterna; quarto, Alleanza Nazionale considera elementi essenziali

dell'unità nazionale, l'unità linguistica, l'unità della giurisdizione sostanziale e formale, specie in materia civile e penale, i motivi della specialità non possono essere diversi da quelli derivanti dall'insularità della Sardegna e dalle conseguenze da questo stato derivate.

A conclusione del dibattito, attraverso quali strumenti modificare lo Statuto, concorrere alla revisione costituzionale. Si è parlato di necessità di strumenti straordinari quindi della creazione di un'Assemblea costituente regionale. Occorre a questo riguardo dire che, a Costituzione vigente, questo sarebbe un fatto rivoluzionario, nel senso cioè che non è assolutamente possibile che la Regione, neppure questo Consiglio, possa costituirsi in Assemblea costituente, con riferimento allo Statuto sardo, perché lo Statuto della Regione Sardegna, come tutti sappiamo, è una legge costituzionale nazionale. Quali gli strumenti? Anche Alleanza Nazionale ha sempre affermato, perché era contraria, che la Commissione bicamerale non consentirà di risolvere i problemi della riforma istituzionale e costituzionale. Gianfranco Fini, Presidente di Alleanza Nazionale, lo ha definito un viottolo al cospetto dell'autostrada dell'assemblea costituente, che noi avremmo voluto e vogliamo, ma in questo momento ci si offre questa piccola stradella della bicamerale. Verifichiamo, vediamo cosa questa bicamerale, entro i termini che stabiliranno per legge, 30 giugno '98 o '97, riuscirà a fare. Se non mirerò allo scopo sarà gioco forza arrivare alla elezione di un'Assemblea costituente, perché è assolutamente indispensabile che questi problemi vengano affrontati e risolti. Infine, e chiedo scusa se per la prima volta ho superato il tempo a me concesso, devo ricordare all'onorevole Demontis e a tutti gli altri, che non c'è niente di più falso che definire questo documento italo centrico; dovrebbe esserlo perché quando si parla di conferimento, di decentramento, di autonomie, di affidamento della stragrande maggioranza di poteri a favore delle Regioni, essendo le Regioni parte integrante dell'Italia, ovviamente non può che essere italo-centrico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Il dibattito, signor Presidente e colleghi, sulla riforma dello Statuto, dovrebbe essere, dovrebbe rappresentare, diciamo, una grande occasione per la politica sarda e anche per questa Assemblea. Iniziando il mio intervento, non posso rilevare che non c'è davvero il clima da grande occasione, non c'è in quest'Aula, non c'è nemmeno attenzione attorno a questa nostra discussione. Io penso che questo debba esser argomento di riflessione, di meditazione per noi. La mia prima considerazione, allora, è questa. Dico a me stesso e ai colleghi, ma non staremo per caso noi, noi, qui, un po' per distrazione, per sottovalutazione, un po' per pigrizia culturale, intellettuale, non staremo per caso dando una mano a chi vuol denigrare questa Assemblea, alla campagna di denigrazione in atto? Non sto esagerando, colleghi, io voglio dire che ricordo con pochi altri colleghi che erano presenti nella scorsa legislatura anche io che non mi sono mai annoverato tra i cantori di quel Consigli e di quella legislatura, ricordo che dibattito ci fu sullo Statuto. Senza mitizzare nulla, ma diversa era la tensione, diversa era la presenza, i tutti, a partire dalla Giunta, diverso, insomma diverso il senso del coinvolgimento. Io penso che su queste cose occorre riflettere non c'è attenzione: stampa amministratori locali, forze politiche. So bene, capisco bene, credo che in ciò ci sia un nesso, poc'anzi un collega, chiacchierando, diceva una cosa giusta, la Sardegna è squassata da una crisi pesantissima, c'è disperazione, fame di lavoro, e allora le riforme, lo Statuto, possono apparire argomenti un po' distanti, eterei, qualcosa che non ha a che fare con la vita quotidiana, con i problemi di ogni giorno. Il punto è che dobbiamo avere chiaro noi e avere la capacità di trasmettere all'opinione pubblica un messaggio, una riflessione, e cioè che la riforma delle istituzioni non è fine a se stessa non si fa perché al posto di un edificio in un certo stile architettonico ne vogliamo costruire un altro con un altro stile. No, l'obiettivo è il funzionamento delle istituzioni; vogliamo riformare le istituzioni per farle funzionare, vogliamo riformare la Regione per farla funzionare, perché sia più efficiente, perché sia più efficace, perché possa rispondere ai bisogni, proprio quelli della vita quotidiana a partire dal lavoro, dai ser-

vizi, dal funzionamento della società, per poter rispondere meglio alle domande e ai diritti dei cittadini. Allora questo accento va posto con molta energia, affrontare il tema delle riforme, a partire da quella dello Statuto significa lavorare per avere istituzioni utili ai cittadini. Naturalmente il sospetto, credo che ce l'abbiamo un po' in testa tutti qui dentro anche fuori di qui, il sospetto che siamo ad un'altra tappa della chiacchiera, della interminabile chiacchiera sulla riforma dello Statuto e delle istituzioni, questo sospetto non è infondato e alle chiacchiere non si appassiona giustamente alcuno. Si tratta di questo, io pongo la domanda a me stesso innanzitutto, credo che ce la dobbiamo porre un po' tutti, si tratta di questo: dell'interminabile giro. Siamo ad un'altra tappa, va bene facciamo il dibattito sullo Statuto, che si ripeterà anche nella prossima legislatura, intanto lo Statuto quello è e quello rimane, oppure decidiamo di fare sul serio? Come maggioranza, naturalmente lo diciamo prima a noi stessi, riprendo subito alcune considerazioni che faceva il capogruppo di Alleanza Nazionale, e poi all'intero Consiglio regionale perché le riforme si fanno insieme, o non si fanno; e questo per noi è un punto di evidenza solare. E bisognerebbe anche far cessare una prassi deteriore, per cui tu sei maggioranza e io questa cosa non te la faccio fare. Poi naturalmente nella legislatura successiva magari la maggioranza è un'altra e chi era maggioranza prima dice: "E io questa cosa non te la faccio fare". e così le cose non vengono fatte, perché al di là della dialettica maggioranza - opposizioni, dobbiamo decidere di fare sul serio. Non c'è da parte della maggioranza in questo alcuna furberia, non volontà di incastrarsi in qualcosa che dirigiamo noi in qualcosa che serve a noi, oppure di riversare una parte della responsabilità sulle opposizioni. Stiamo avanzando una proposta vera, proposta che si può accettare o rifiutare, ma è una proposta della maggioranza. Creiamo il clima per fare le riforme, creiamolo in quest'Aula e creiamolo attorno. Naturalmente io mi chiedo se c'è una base comune, ho ascoltato con attenzione gli interventi e da ultimo quello del collega Masala e mi chiedo se c'è una base comune. Noi non vogliamo dividere l'Italia, siamo stati indicati come dei nemici della Patria; non vogliamo divi-

dere l'Italia, vogliamo riorganizzare l'unità del Paese. Dove sta scritto che l'Italia è unita solo se è centralistica? La Germania è un paese unito o diviso? La Germania è un paese che svolge un ruolo tutt'altro che trascurabile sulla scena internazionale sia per quanto riguarda l'economia che per la politica estera, e in generale nel sistema internazionale, ed è un paese federale. Il problema è di come concepiamo l'unità del paese. Lo scontro, la discussione, il dibattito non è tra chi vuole l'Italia unita e chi la vuole divisa; noi la vogliamo unita ma in modo che questa unità consenta allo Stato di funzionare, di essere più vicino alle autonomie locali e quindi ai cittadini, di essere maggiormente legato alla configurazione storica, culturale, sociale effettiva del nostro Paese. Quindi il primo punto del mio breve intervento riguarda il quesito se decidiamo di fare sul serio oppure no. Noi siamo favorevoli a fare sul serio, in questa legislatura.

Nazionalmente c'è un dibattito e questa è la mia seconda considerazione, sulla riforma dello Stato e sulla forma dello Stato. Noi sardi non siamo presenti in questo dibattito; è stato detto da altri e io lo ripeto, mi pare che anche il relatore, Bonesu, nella sua pregevole relazione lo dicesse. Non siamo presenti come sardi in questo dibattito, siamo assenti; non abbiamo detto una parola. So bene che il Presidente del Consiglio regionale, il Presidente della Giunta partecipano all'assise dei presidenti dei consigli regionali e delle giunte e che hanno difeso la specialità e l'hanno fatto con energia, tutto questo mi è chiaro, ma non ci siamo nel dibattito, nel senso che non abbiamo detto una parola che sia stata udita dal qualcuno, che abbia avuto incidenza. Allora dobbiamo riprendere la parola nel dibattito nazionale con la misura, con la consapevolezza di quello che siamo. Non siamo una grande regione però abbiamo una storia, abbiamo una elaborazione su questa materia, abbiamo delle cose da dire. Riprendere la parola nel dibattito nazionale esige che riprendiamo anche lo sforzo nella elaborazione, nel pensiero nella iniziativa politica. Cioè io vorrei dire, senza essere drastico, che siamo assenti lì, nello scenario nazionale, perché siamo un po' assenti qui su questi temi. Da quanto tempo manca un autentico gruppo dirigente

della Sardegna. Mancano autorevoli figure, un disegno, una strategia; dobbiamo dircelo che tutto ciò manca. E dobbiamo quindi ragionare di nuovo sull'obiettivo, sulla scommessa di un progetto e di un gruppo dirigente che ridia forza, dignità e credibilità alla politica. Il secondo punto del mio intervento era questo. Sforzarci per riprendere ad esserci nel dibattito sulle istituzioni, nel dibattito e nel processo di riforma.

Abbiamo detto tante volte in questi anni, un po' tutti, al di là delle differenti appartenenze politiche, che bisogna aprire una fase costituente. Il processo di revisione costituzionale, è stato ricordato, è aperto nei fatti; la fase costituente è già aperta, noi possiamo accorgercene o meno. La transizione italiana, la cosiddetta transizione italiana ha una valenza costituzionale, cioè è in discussione la costituzione. Cito solo un aspetto per non farla lunga: l'introduzione del maggioritario quale che sia poi l'opinione che si può avere su questa innovazione istituzionale, ha messo in crisi l'equilibrio costituzionale, il sistema delle garanzie, cioè il parlamentarismo proporzionalista, che non fa parte dell'architettura formale della Costituzione, ma che ne era tuttavia uno dei pilastri fondamentali, se lo modifichi è chiaro che metti in questione il sistema delle garanzie. Cioè con la democrazia usata sul sistema maggioritario si entra in un ordine diverso, e quindi sono indispensabili profonde riforme ordinamentali per ricostruire il sistema degli equilibri e delle garanzie. I temi del regionalismo, del federalismo dello Statuto sardo si inseriscono quindi in una grande questione, che è oggettivamente aperta: quale nuovo tipo di Stato in Italia? Ossia, tutto è un movimento e, noi sardi, noi Consiglio regionale della Sardegna dobbiamo aver chiaro che cosa vogliamo, come vogliamo inserirci in quel processo e in quel dibattito.

E poi c'è la questione dell'Europa, dell'integrazione europea. L'integrazione europea oggettivamente rilancia la dimensione infrastatale, perché? Perché lo Stato nazionale oggi - non è una riflessione nuova questa, è stato messo in luce da tanti studiosi, da tanti intellettuali - lo Stato nazionale oggi è spiazzato e troppo piccolo per governare le grandi dinamiche ed è troppo grande per esprimere le esigenze locali. La sovranà-

zionalità, l'Europa, l'Unione europea, la mondializzazione, dicono altri, non è il futuro, e già il presente e richiede la redistribuzione dei poteri. E' un tema che stanno affrontando un po' tutti i paesi d'Europa a livelli diversi diciamo, a seconda della propria cultura, del proprio assetto costituzionale e richiede la redistribuzione dei poteri tra i diversi livelli di governo in relazione alle funzioni da svolgere e anche in corrispondenza ai grandi e alle possibilità e alle funzioni di controllo da parte dei cittadini sull'esercizio del potere e delle responsabilità istituzionali. La dimensione regionale, quindi, ne risulta riproposta, rilanciata, valorizzata, starei per dire quasi imposta dalle cose. Ci sono processi culturali, politici, economici, istituzionali, di scala europea e mondiale, che spingono in questa direzione.

Il federalismo su questo tema c'è una montagna di confusioni e di equivoci, tutto è federalismo. Il federalismo municipalistico, il federalismo delle città può essere una cosa apprezzabilissima, può essere una cosa interessante ma non è federalismo e uso improprio del federalismo. Il decentramento amministrativo che tanti, a partire dal mio amico Bassanini, chiamano federalismo, è ottima cosa, il decentramento amministrativo va fatto, è indispensabile per far funzionare l'amministrazione pubblica, ma non è federalismo. Poi noi possiamo decidere di chiamare pesce la carne, ma è un altro discorso. Il federalismo fiscale, per cui ciascuno (adesso la dico in modo un po' grossolano) gestisce le proprie risorse nemmeno questo è federalismo. Allora, senza perderci nel ginepraio dei 400 significati che uno studioso inglese ha identificato per il termine federalismo, dobbiamo assumere pragmatiche i criteri della ripartizione dei poteri di legislazione, di amministrazione di giurisdizione e insieme far riferimento, certo, all'attribuzione delle risorse. Allora il federalismo in Italia non può che essere uno sviluppo del regionalismo delle esperienze autonomistiche; una evoluzione dell'esperienza delle regioni battendo in breccia, naturalmente, anche il centralismo regionale perché non si farebbe un grande affare a sostituire, al centralismo dello Stato il centralismo delle regioni. Ecco, allora io voglio dire che il federalismo, così inteso, nel dibattito nazionale sta uscendo di scena. Il federali-

simo mentre noi ne parliamo, mentre ci sembrava una cosa all'ordine del giorno, mentre ci sembrava un obiettivo a portata di mano, già non c'è più, si avvia alla sconfitta, probabilmente. Naturalmente parola del federalismo, non come un modo per organizzare la separazione (Bossi), questo non ci interessa, parlo del federalismo come modo per riorganizzare l'unità del Paese, secondo una costruzione pluralistica del potere, cioè del federalismo che si ottiene come costruzione dell'unità non concentrando poteri verso l'alto ma delegando poteri dal basso verso l'alto. Cioè del federalismo non come scissione della comunità nazionale ma come qualcosa che rifiuta la frammentazione e i localismi deteriori. Il federalismo, vorrei dire al collega Masala, è una cultura della divisione dei poteri, questo sì, ma non è una cultura della divisione dei territori della frammentazione, della frantumazione nazionale.

E allora, venendo al punto che più mi sta a cuore, delle due l'una; io vedo due scenari possibili: o ci sono le condizioni, le forme, le alleanze, le intese sulla scala nazionale per rilanciare il tema e il processo della riforma federalista dell'Italia - parlo del federalismo preso sul serio che investe i rami alti dell'ordinamento costituzionale, le cose che diceva Bonesu e altri colleghi intervenuti, con una Camera delle regioni formata con rappresentanza paritaria, in modo da avere gli strumenti anche per rimuovere gli effetti dei meccanismi strutturali che creano disparità e squilibrio tra i vari territori - o ci sono le condizioni per rilanciare questa strategia, e dobbiamo verificarlo in tempi rapidi, in connessioni con l'evoluzione del dibattito nazionale, o altrimenti non ci rimarrà che riprendere la via nostra quella del partire dalla nostra autonomia, partire dalla difesa dell'articolo 116 della Costituzione, che tutela la specialità, e svilupparlo, portarlo avanti, sviluppare coerentemente questa impostazione, sino alla ridiscussione anche bilaterale, del rapporto tra la Regione Sardegna e il Paese, non nel senso della scissione ma nel senso dell'autoriconoscimento e del riconoscimento da parte della comunità nazionale, nella Costituzione, del nostro essere popolo, del nostro essere popolo distinto nell'ambito, naturalmente, della più vasta compagine italiana. Io vedo queste due strade. O

è possibile riprendere la riforma federalistica dello Stato su scala nazionale o, altrimenti, dobbiamo, partendo da noi, cercare di arrivare più avanti possibile nel dare strumenti più efficaci di autogoverno al nostro popolo. Ed è un tema di mesi, non di anni, e sarà una scelta di mesi, non di anni.

Io quindi condivido la scelta compiuta nella risoluzione - mi sembra una risoluzione seria, si possono fare tante osservazioni ma è una risoluzione seria - la scelta di camminare su due strade simultaneamente riforma federalistica dello Stato e riforma, a Costituzione vigente, per spingere fin da oggi, più avanti che si può, nel quadro normativo dato, il decentramento e il superamento del centralismo. Dobbiamo accelerare il passo e, torno su questo punto perché ci preoccupa che la stampa oggi metta come seconda, terza o quarta notizia il dibattito sullo Statuto. Prima ci mette tutte le gustose indiscrezioni sulle vicende interne dei Gruppi, quelle sì che sono le notizie succose; lo Statuto può attendere, la riforma delle istituzioni pure. Credo che dobbiamo creare confronto, elaborazione, aggregazione, movimento, consenso e questo dobbiamo farlo noi, però non la stampa, lo dobbiamo fare noi. Sto dicendo che la consultazione delle autonomie locali, per esempio, delle forze intellettuali e sociali dobbiamo rifarla, dobbiamo cercare di coinvolgere in particolare gli amministratori locali, non solo loro ma in particolare loro altrimenti non faremo molta strada, e poi naturalmente bisogna produrre le proposte di legge.

Volevo dire una cosa sulla proposta dell'Assemblea costituente sarda non ci convince. L'Assemblea che porti avanti le proposte c'è già ed è questa, e il Consiglio regionale, sappiamo bene, naturalmente, che le leggi costituzionali le modifica il Parlamento, non il Consiglio regionale della Sardegna, ma non capisco perché dovremmo scegliere una strada lunga per arrivare allo stesso punto in cui siamo: legge costituzionale per istituire un'assemblea, i tempi sono noti, sono scritti nella Costituzione, elezioni: un'altra assemblea, magari anche un altro palazzo. Scherzo, naturalmente, è solo per dire che ci sono problemi anche pratici, organizzativi, perché perdere tempo? Perché non mandare le nostre proposte al Parlamento subito? Lo stanno facendo altre regioni,

badate: tre settimane fa il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una proposta di legge di riforma costituzionale sulla riforma federale dello Stato. Naturalmente l'hanno fatto secondo la loro visione, cioè si guardano bene dal proporre la Camera delle regioni con rappresentanza paritaria, noi dobbiamo proporre invece questo per avere voce. E poi, chi ci impedisce di approvare non queste proposte ora, rapidamente? Se da questo Consiglio venisse fuori la proposta dell'assemblea costituente sarda vorrebbe dire che noi stiamo certificando che noi abbiamo titolo e capacità, che chiediamo ad altri di fare ciò che dovremmo fare noi.

Se sul versante si tratta di ripensare l'autogoverno, sul versante interno - ma sfondiamo portoni aperti, ne abbiamo parlato tutti tante volte - c'è da sbaraccare la Regione centralistica e clientelare per dar vita a un nuovo rapporto tra cittadini e potere. E allora bisogna riprendere in pieno le istanze di riforma creare un clima, ripeto, adatto, con un confronto tra tutte le forze politiche al di là del loro ruolo - voglio annoiare su questo punto, ripetendomi - al di là del ruolo di governo e di opposizione, in un quadro di pari dignità e di garanzia. E allora: legge elettorale, il prossimo Consiglio regionale non può, non deve essere eletto sulla base dell'attuale legge elettorale. Riforma della Regione e riordino dei poteri locali, macchina burocratica regionale: la Regione a cui pensiamo è un'istituzione radicalmente nuova, sia per quanto riguarda i rapporti col potere centrale, sia per il suo ruolo nell'ambito europeo, su cui presto dovremo fare il punto in quest'Aula, sia per il suo ordinamento interno. E' l'intera battaglia riformatrice che va rilanciata e così noi Progressisti Federativi concepiamo anche la responsabilità di governo il governare non per garantire una qualche governabilità, ma il governare come leva per mandare avanti un effettivo cambiamento e anche una rottura rispetto alla vecchia gestione della cosa pubblica.

Voglio sottolineare ancora l'esigenza di un coinvolgimento effettivo del mondo delle autonomie locali. Dobbiamo spere offrire agli amministratori locali, ai comuni alle province, alle comunità montane un ruolo da protagonisti, dobbiamo riuscire a realizzare un impegno concreto,

costante, diffuso. In questo quadro, è un'ipotesi, naturalmente, è da immettere nel dibattito, perché venga discussa, come viene discussa in altre regioni e anche in proposte già formalizzate, l'ipotesi, la proposta di dar vita al Consiglio delle autonomie locali, da affiancare al Consiglio regionale, con poteri reali di intervento sulle grandi scelte delle politiche regionali e sulle materie che riguardano direttamente la vita di comuni e province. Ma, al di là di quest'ipotesi, che andrà valutata con attenzione, rimane ben ferma la necessità di associare le autonomie locali al cammino di riforma e di costruzione della nuova Regione.

Da ultimo voglio dire che sbaglieremmo se pensassimo il federalismo come una mera opzione istituzionale, dobbiamo pensare il federalismo come qualcosa di profondamente collegato a esigenze di progresso sociale, e ritorno al punto da cui sono partito, cioè il rapporto tra il tema riforma, la questione Statuto e la vita quotidiana e reale dei problemi di ogni giorno delle donne e degli uomini della Sardegna. Federalismo, quindi, come qualcosa di intimamente intrecciato con un'idea di sviluppo, di progresso; il federalismo anche come base per un'azione politica nuova, come progetto per lo sviluppo materiale e culturale della Sardegna e anche, connesso a questo tema, il federalismo come sforzo di dar vita a una nuova classe dirigente. Perché la debolezza della classe dirigente è una, se non la più grave, delle palle al piede, se vogliamo essere onesti con noi stessi, una delle principali palle al piede dell'autonomia sarda. E non parlo solo della classe dirigente politica, ma anche della classe dirigente nel senso più compiuto.

Federalismo, dunque per dar vita ad una classe dirigente identificata con un interesse generale, con un disegno in cui la gente possa ritrovarsi, con un'idea di sviluppo che possa essere percepita come capace di dare risposte alla tua ansia quotidiana al tuo problema di lavoro, di funzionamento dei servizi, di progresso sociale, con un'idea di sviluppo dunque, con un disegno, con un progetto capace di aggregare interessi e di suscitare idealità e speranze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, ha ragione il collega Piersandro Scano quando dice che in quest'Aula, purtroppo, non c'è quel clima delle grandi occasioni, di un'occasione solenne come questa, nella quale si parla di riforma dello Stato e di riforma dello Statuto. Ma io penso che questo clima di disattenzione o, se si vuole, anche di mancanza di tensione sia dovuto soprattutto al testo stesso del documento che oggi viene sottoposto all'attenzione dell'Aula.

Io non nascondo di aver trovato non poche difficoltà nel fare a conclusione di questo dibattito alcune brevi riflessioni, difficoltà che sono certamente dovute all'fumosa sostanza o, se preferite, alla sostanziale fumosità della risoluzione oggi in discussione. Non vi nascondo che ho cercato di superare i problemi di comprensione tentando soprattutto di cogliere quale sia o quale voglia essere l'apporto che il Consiglio regionale della Sardegna intende offrire al dibattito nazionale al confronto parlamentare sul nuovo assetto dello Stato e della nostra Regione. E non abbiamo potuto, però, fare a meno di rilevare che tale contributo pare gravemente incompleto, evanescente, oltre che scarsamente originale. Forse avevamo sperato che lustri e lustri di esperienza autonomistica e decenni di dibattito stimolato dalla irrefrenabile tradizione azionista di una formazione politica che ancora siede in questa Assemblea, portassero a conclusioni proponibili e magari attuabili. Non solo a mere e oniriche dichiarazioni di intenti quali quelle espresse dal documento che oggi l'Aula discute.

Veniamo al merito delle questioni, il documento, come ho premesso, pare incompleto, innanzitutto perché nulla dice in merito alle modalità istituzionali attraverso le quali si dovrebbe formulare un progetto organico di riforma della seconda parte della Costituzione, il problema del consenso adeguato a formulare i progetti di rinnovo costituzionale non è di poco conto, non è una questione terminologica, "bicamerale" o "assemblea costituente". Malgrado le necessità della politica nazionale inducano il nostro movimento ad accettare un ampio confronto sugli strumenti istituzionali più adeguati alle riforme, è noto che da tempo il movimento di Forza Italia propone

che sia un'assemblea costituente, eletta proporzionalmente, ad occuparsi di una materia così importante e così complessa. Argomenti alla discussione dei quali è sacrosanto che partecipino tutti i movimenti ideali, nessuno, per quanto piccolo, escluso; penso a formazioni politiche autonomistiche, come per esempio Sardinia Nazione, dai cui patrimoni ideali al distanza di Forza Italia non potrebbe essere maggiore, ma che non per questo possono essere esclusi dalla riscrittura delle regole del gioco. L'assemblea attinge direttamente dalla sovranità popolare la forza e l'autorevolezza per scrivere una nuova Costituzione. Costituzione che è legge fondamentale, e che dunque deve essere omogenea ed equilibrata e mai abbandonata agli strati di maggioranze ballerine e eterodirette, così come pare altrettanto doveroso separare il tavolo della revisione costituzionale da quello della legislazione e del governo e dell'ordinaria amministrazione, solo così si sottrarranno i legislatori agli inevitabili ricatti da mercato e all'egemonia delle forze di governo. Il potere costituente risiede solo nel popolo e mai nel parlamento che è invece potere costituito, il potere di modificare disposizioni legislative costituzionali, disciplinato e attribuito sulla base di una legge costituzionale, non è ancora potere costituente rappresenta una competenza disciplinata legislativamente cioè limitata in linea di principi. Vero questo non pare proprio possibile che un potere costituito operi in sé un miracolo che lo novelli e lo trasformi. Quello che ci pare si possa escludere insomma è che qualsiasi innovazione costituzionale sia prodotta senza gli strumenti idonei e sorprende in merito a ciò il pavido silenzio della Commissione speciale, così come molto ci sorprenderà il voto favorevole, se questo arriverà, come ci pare, di colleghi del Patto Segni che di questi argomenti hanno fatto la loro unica ragione di esistenza. Speriamo che almeno l'onorevole Fantola voglia unire la sua voce per sottolineare questa imperdonabile dimenticanza; il contrario rappresenterebbe una pericolosa attitudine a subordinare il giudizio sulla attendibilità di idee e uomini alla utilità che ne può derivare alla propria fazione, un'attitudine che equivale a sostituire il giudizio critico con la logica dell'amico e del nemico.

Ancora, l'incompletezza del documento si appalesa con l'irragionevole silenzio sulla questione presidenzialismo o semipresidenzialismo che dir si voglia. Il presidenzialismo, come ricordava ieri l'onorevole Ovidio Marras, accennando al modello francese o americano è una delle tante forme sperimentate dalla cultura politica occidentale, niente di impronunciabile o indiscutibile. Tuttavia, dopo l'acceso dibattito dell'inverno scorso, la Commissione speciale decide di tacere sull'argomento, ci domandiamo perché, e perché quel gruppo politico, che è nato proprio sulla spinta di una riforma istituzionale dello stato in senso presidenzialista, alludo evidentemente ancora agli amici del Patto Segni, perché mai quel gruppo tace sommessamente e pone il suo sigillo su una risoluzione tanto gravemente lacunosa. Gli emendamenti proposti dai colleghi del Polo per le libertà corrono dunque in soccorso ancora una volta, il silenzio su un punto tanto dibattuto e sul quale già a livello nazionale si è trovata un'ipotesi di accordo, lungi dal rappresentare una sintesi e una mediazione politica, indica ancora che la qualità del dibattito è lontana dai livelli di coscienza e responsabilità che competono ad una assemblea legislativa autonomista.

Dicevo altresì che il documento appare evanescente, solo per fare esempio leggo testualmente dal documento sottopostoci, con riferimento all'elezione del capo dello stato: "le regioni devono essere chiamate a partecipare in misura più significativa". Il che all'evidenza non vuole significare assolutamente nulla, se non una timida ed eterea dichiarazione di intenti. E' tutto questo il senso dell'autonomismo e della specialità della Sardegna che si è riusciti ad elaborare in un anno di attività della Commissione? Ci sembra veramente poco, veramente troppo poco. Già in altre occasioni si è avuto modo di rilevare che un *pout pourri* costituzionale non può che sortire risultati indesiderati a tutte le formazioni politiche, oltre che chiaramente ai cittadini, ma bisogna decidere una volta per tutte quale sia la forma istituzionale di cui nel presente momento il Paese ha bisogno, perché tutte le soluzioni sono praticabili, ma le commissioni, e l'onorevole Bonnesu ieri parlava di nobile compromesso, ma le compromissioni tra scenari radicalmente diffe-

renti non riteniamo che non giovino a nessuno.

Federalismo è un termine di ricca polisemia e non certo per la sua natura etimologica, ma per l'uso selvaggio che da qualche tempo se ne fa nel dibattito politico nazionale ed anche in quello regionale, ancora di più in questi mesi assai convulsi in cui alle proposte federaliste si unisce lo spettro della secessione, di guardie nazionali e di signori che ancora una volta indossano camicie dello stesso colore. Federalismo ha speso assunto il significato di autonomismo, così come di regionalismo, così come di indipendentismo, a quale di questi allude la risoluzione? Un ulteriore esempio di superficialità ed evanescenza: quale criterio dovrebbe essere seguito per ricercare le realtà assimilabili tra loro, quelle che il dotto linguaggio della risoluzione definisce "soggetti territorialmente ed economicamente omogenei"? Ancora sconcertanti silenzi.

Colleghi, ogni proposta sicuramente può avere margini di validità, a patto però che non si faccia nessuno sconto su una fondamentale esigenza di logica e di precisione. Preliminare è il punto: chiarire quali sono gli obiettivi ai quali si intende fare riferimento e adoperare strumenti conseguenti. Ben venga poi la capacità della Sardegna di autodeterminarsi, di far valere le sue specificità, di legiferare in materie nelle quali lo Stato mantiene i suoi privilegi spesso anacronistici, ben venga un'Isola nella quale la continuità territoriale non sia più uno specchietto per le allodole, ma diventi uno strumento efficace di libertà e di lavoro. Ma, per ricercare ed ottenere quelli che per il popolo sardo sono dei diritti irrinunciabili, serve chiarezza di intenti e soprattutto coerenza di comportamento. Non abbiamo paura delle parole, né tanto meno dei concetti, intendo dire che liberamente e legittimamente si può anche proporre una totale indipendenza della Sardegna, potremmo anche coniare moneta, avere un imperatore, leggere giudici usare il logudorese, magari nell'elegante variante con colpo della glottide, fare insomma qualsiasi cosa che possa sembrare utile per il nostro popolo, in una compiuta logica di esercizio della sovranità popolare. Con piena legittimazione, perché ne aveva i poteri, la Commissione speciale ha elaborato un documento per il riordino dello Stato, in cui l'au-

tonomia e la specialità di cui costituzionalmente la Sardegna gode, per la verità ben povere sino ad oggi, vengono radicalmente trasformate in una curiosa indipendenza di fatto, stanti le proposte di fornire la Regione Sardegna addirittura di capacità di legiferare in materia penale. Pur non volendo avere l'ardire di fare lezione agli illustri cattedratici che siedono in questo Consiglio, pare che la competenza legislative in materia penale sia da sola capace di creare uno Stato indipendente ed autonomo. Aggiungere e precisare che la capacità sarebbe limitata alle sole materie di competenza della Regione non serve a limitare la rivoluzionaria portata dell'idea. In questo senso anche ribadire, come contestualmente si fa, l'esigenza di garantire una uniforme interpretazione del diritto da parte di una Corte suprema operante a livello federale, vizia ulteriormente la qualità del contributo che si offre al dibattito e aggiunge confusione a confusione. Ed anche in questo argomento gli emendamenti avanzati dai colleghi del Polo debbono soccorrere l'impreciso testo della risoluzione.

Regna, colleghi, regna sovrano un bailamme tanto più se si tiene conto degli accorgimenti che vengono proposti in una delle più spinose materie, e cioè quella fiscale. alcuni dati debbono essere per tenuti nella dovuta considerazione, prima di qualsiasi avventura speculativa. Il residuo fiscale della Lombardia, come è noto, è di circa il 180 per cento, ciò vuol dire che i lombardi versano tutti i denari necessari a pagare i servizi di cui fruiscono, e regalano una cifra quasi uguale alle regioni più povere. Circa lo stesso avviene in Piemonte, nel Veneto e nell'Emilia Romagna. Le regioni del centro versano imposte sufficienti a pagare quanto loro necessario. In Sardegna invece il residuo fiscale è pari al 50 per cento. Insomma se è vero che le nostre infrastrutture sono scadenti, è pur vero che i sardi ne hanno pagato solo la metà. Alla sostanziale indipendenza che la Commissione speciale ipotizza per la Sardegna farebbe nello stesso progetto da contrappeso un fondo, leggo testualmente; "destinato al superamento della questione meridionale e di quella sarda". Ossia una cassa dalla quale ancora attingere i denari per le infrastrutture, le opere pubbliche, o sostegni, non sappiamo poi a chi, alla ri-

cerca di un equilibrio nel divario di risorse tra il nord ed il sud del paese. Questo senza ricordare che tanti anni di un simile flusso non hanno neppure avvicinato il divario fra le regioni ricche e quelle povere. La Commissione speciale a quelli che paiono, a ben osservare, essere i veri motivi che hanno ispirato il vento di federalismo, e cioè alla necessità di una riduzione dei tassi di disequilibrio e ad uno snellimento della macchina burocratica, oppone così la vecchia ma sempre affascinante politica della moglie ubriaca con la botte piena. Non mi dilungo sulle altre parti del documento sottopostoci relativo alle modifiche statutarie a Costituzione vigente. Non mi ci soffermo perché per esso valgono le considerazioni già fatte poc'anzi: evanescenza e frammentarietà.

Affrontare un dibattito sulla ormai annosa *querelle*, quale federalismo, non può prescindere dalla considerazione che i problemi non nascono da capricci né da accidenti della storia, nascono dal malessere delle popolazioni. E proprio in un acuto intervento di qualche mese fa il preside della Facoltà cagliaritana di Giurisprudenza, ricordava saggiamente che l'unità e la coesione del Paese ruotano intorno alla qualità della spesa pubblica; vale dire intorno alla qualità delle istituzioni centrali e locali che sono chiamate a gestirla. La questione meridionale è una questione di rendimento delle istituzioni, ed è vero, la qualità del servizio che lo Stato offre e il fulcro intorno al quale dovrebbe secondo noi ruotare l'intero *corpus* delle riforme istituzionali.

E' indispensabile, al di là dei popolarismi spesso ricorrenti anche in quest'Aula, un generale riequilibrio all'interno dei poteri dello Stato, compreso ovviamente l'ordine giudiziario, da sempre uno dei più antichi ed inespugnabili tabù della sinistra. E di nuovo la risoluzione segna il passo, si mostra in ritardo rispetto al dibattito politico nazionale forse perché i signori del centro-sinistra sono stati in Sardegna impegnati a discutere di crisi, crisettime, mezze crisi, poltroncine, coltelli, agguati, epurazioni e vendette. Ma nel frattempo registriamo con soddisfazione che anche il Partito Democratico della Sinistra ha elaborato su un tema come quello della giustizia proposte sicuramente innovative; di tutto ciò invece si tace oggi e noi discutiamo un documento

obsoleto. Non vogliamo far sapere cosa pensano i rappresentanti dei sardi su un tema come quello dell'amministrazione della giustizia. In un progetto generale di riordino dello Stato la Commissione speciale ha preferito tacere su organi per esempio di rilevanza costituzionale come il Consiglio superiore della Magistratura e la sua composizione, sulla mancanza di parità tra accuse e difesa nel processo, e sulla separazione di funzioni e carriere nella magistratura. In relazione a quest'ultimo problema, la cui soluzione consentirebbe una divisione netta e salutare tra ruolo giudicante e ruolo inquirente, si ha spesso l'impressione che tutto il dibattito si viziato, più che dai soliti interessi corporativi, da una grande ignoranza dei termini della questione. La separazione delle carriere rappresenta, come peraltro è noto, la regola nella maggior parte delle democrazie liberali occidentali e consente ai cittadini un processo vero. Anche qui silenzio e latitanza, in omaggio alla vocazione alla ininfluenza e alla irrilevanza dei signori del centro-sinistra.

Ancora colpevoli lacune riguardo il generale riordino della macchina amministrativa. Il pensiero di Forza Italia, nella presente fase di lavori di riforme costituzionali, è favorevole ad una lotta senza quartiere alla burocrazia centralista. Eliminare il cancro di un sistema di controlli concorrenti ad opera di più amministrazioni che paralizzano la vita civile del Paese; questo solo potrà contribuire a creare un salto di qualità nella cultura civile ed amministrativa italiana a partire dal controllo sulla produzione normativa delle regioni, sia quelle a Statuto ordinario che quelle a Statuto speciale. Più che agire, come propone sommariamente l'elaborato della Commissione speciale, sull'ampliamento delle competenze legislative delle regioni parrebbe doveroso attuare una inversione del criterio su cui è fondato l'articolo 117 dell'attuale Carta costituzionale, norma secondo la quale notoriamente le competenze delle regioni sono relative alle sole materie tassativamente elencate in quella disposizione. Un ribaltamento di tale criterio con l'individuazione delle competenze dello Stato centrale risolverebbe a mio avviso in radice sia il problema delle competenze strettamente intese, sia quello assai nocivo del controllo statale sulle leggi. Il sindaco-

to del Governo romano s uguali atti di produzione regionale mostra già oggi la sua natura di residuo concettuale di un'ottica imperniata sul regime prefettizio. Non di rado il governo rinvia o impugna leggi regionali per gli apodittici rilievi mossi dagli uffici dei commissari di governo, imponendo così in maniera del tutto impropria un indirizzo politico di ispirazione burocratica su settori di legislazione regionale, ne sono ultimo esempio la legge sulle province e le altre leggi rinviate dal governo.

Altro argomento purtroppo sfuggito al lavoro della Commissione speciale è quello relativo alla mole della produzione normativa sia da parte del Parlamento nazionale sia da parte dei parlamenti regionali. Sarebbe necessario nel quadro di riforme strutturali ridare alla legge il nobile e alto status che le compete all'interno del sistema normativo del fonti del diritto. La regolazione minuta dei molteplici aspetti della vita quotidiana deve andare ai regolamenti, sicuramente più liberi di rispondere con immediatezza e semplicità alle esigenze dei governi locali. le regioni così potrebbero essere affrancate dallo svolgere compiti di gestione e cessare di rappresentare ulteriori snodi di centralismo burocratico. A loro potrebbero essere affidati compiti di legislazione, di programmazione e coordinamento. L'attività amministrativa sarebbe sicuramente più funzionale se attribuita agli enti locali, ovvero ai privati, più capaci di svolgere economicamente e efficientemente servizi oggi riservati alla mano pubblica.

Male, molto male non aver compreso che il reale dibattito ruota proprio intorno ai nodi che ho schematicamente tentato di illustrare: quello della finanza dello Stato e l'altro del monumentale bizantinismo della macchina amministrativa del Repubblica. Ostinarsi riproporre le proprie pur sacrosante ragioni di specialità significa condannarsi eternamente a non avere voce in capitolo e rimanere fuori dai processi della storia. Sconforta invero che il lavoro della Commissione speciale sia lontano dai reali problemi di gestione di un Paese cui la politica sempre meno pare saper offrire soluzioni. E sconforta ancora di più che nel dibattito sul federalismo o autonomismo o regionalismo che dir si voglia, sia venuta a mancare, venendo dalle favole ai fatti, proprio la con-

cretizzazione delle idee di quel partito che da sempre non ha che questo programma politico. E a dimostrazione che le commissioni speciali o ordinarie, signor Presidente, devono necessariamente seguire ad una idea e non invece le idee seguire le commissioni. E per questi motivi una risoluzione così fatta non potrà certamente avere, in nessun caso, il sostegno del Gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BALLERO (Progr. S.F.D.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo che l'intervento per conto della Giunta, a conclusione di questo dibattito, debba essere un intervento rispettoso del ruolo che, sino a questa fase, ha svolto il Consiglio, e quindi un intervento che ponga i problemi centrali senza soffermarsi sul merito dei singoli problemi che i molti intervenuti hanno trattato. Dico subito che condivido due delle preoccupazioni che esprimeva l'onorevole Scano, e cioè il fatto, in primo luogo, che le riforme devono essere, e non può essere diversamente, un patrimonio collettivo di tutto il Consiglio, che non sarebbe produttiva una divaricazione fra maggioranza e minoranza su questi temi. Per queste ragioni, valutiamo con preoccupazione gli interventi critici, ultimo dei quali quello dell'onorevole Pittalis, su un problema di così grande rilevanza. Credo e auspico quindi che la conclusione di questo dibattito possa costituire la base per l'avvio di un discorso unitario, che dia luogo realmente a quella fase costituente che abbiamo dall'inizio della legislatura evocato, ma credo molto marginalmente reso concreta. Credo quindi che per prima cosa sia altamente auspicabile che da ora in poi da questo punto di vista la Giunta svolgerà l'azione di supporto necessaria, il dibattito, e i risultati che questo darà, possano avvenire con la massima partecipazione di tutte le forze presenti in Consiglio. L'altro aspetto dell'intervento dell'onorevole Scano, che mi pare

poi quello politicamente più significativo, che condivido pienamente - anche perché lo steso è stato ripreso da molti colleghi che sono intervenuti, anche dal Pittalis, all'inizio del suo intervento - riguarda la sostanziale disattenzione nei confronti di questo dibattito.

Credo che sia estremamente preoccupante il fatto che un dibattito di così ampia portata sia avvenuto con una attenzione certamente molto limitata, con una presenza in aula non superiore alla metà dell'Assemblea, come media, mentre maggiore attenzione viene data a problemi che certo sono importanti, lo si ricordava, in questo momento difficile per la Sardegna, ma che non devono far trascurare il fatto che lo stesso sviluppo, le politiche per l'occupazione e per il lavoro sono fortemente condizionate dalla capacità della classe dirigente regionale, di dar vita a un processo di riforma che renda le scelte reali parteciate, che renda le decisioni concretamente attuabili in tempi brevi, con una burocrazia efficiente. Spero quindi che da questo dibattito, dalla presa di coscienza che sono sicuro emerge dal dibattito odierno, possa avviarsi a metà della legislatura, quella inversione di rotta che riteniamo sia indispensabile. Da questo punto di vista la Giunta sarà sicuramente presente, a fianco del Consiglio, nello svolgere azioni di supporto, di documentazione, di studio e di elaborazione che saranno sicuramente utili per far affrettare i tempi delle decisioni.

Almeno a livello regionale dobbiamo uscire da questa sovrapposizione e da questa, talvolta, incomunicabilità tra soggetti che intervengono, pur positivamente come altri hanno ricordato, sul problema generale delle riforme, ma senza che si sia riusciti, a livello regionale, a realizzare un reale collegamento e a concordare una reale posizione unitaria della Sardegna come tale. abbiamo l'azione dei parlamentari diverse ma forse coincidenti, si muovono sul piano generale delle riforme, in seno alla Commissione bicamerale nell'ambito del dibattito che caratterizza il Parlamento. Abbiamo la posizione del Consiglio regionale e della Commissione speciale; abbiamo l'intervento del Presidente del Consiglio nell'ambito della Conferenza dei Presidenti dei Consigli; abbiamo gli interventi del Presidente della Re-

gione nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni. Abbiamo avuto, anche qui a Cagliari, un incontro, che non ha avuto successivi sviluppi, tra le regioni a Statuto speciale per tentare di elaborare una loro proposta unitaria in materia di riforma costituzionale e delle autonomie. Ma anche questo tentativo non ha avuto successo a causa di assenze significative, tra cui quella della Sicilia, che altri hanno ricordato. E' un dibattito che non riesce a trovare un filo conduttore, e non trovando un filo conduttore determina quella situazione, che veniva ricordata di sostanziale assenza della Sardegna dal dibattito politico nazionale, dibattito politico nazionale che, non possiamo non rilevarlo, si svolge anch'esso in termini di assoluta contraddittorietà.

Senza stare ad enumerare i 400 significati del termine federalismo che ricordava, citando uno studioso straniero, il collega Scano, è indiscutibile che nel dibattito nazionale sono presenti proposte di riforma federaslistiche in cui tale sostantivo viene usato con significati profondamente diversi, molti dei quali non hanno realmente il contenuto effettivo del federalismo; mi riferisco al "federalismo fiscale", mi riferisco al "federalismo municipalistico", mi riferisco a operazioni di *maquillage* che pure sono presenti nel dibattito nazionale. Forse è vero che la stagione del federalismo - perché non è federalismo neanche quello della Lega di Bossi - incontra un momento difficile, forse è necessario un arretramento per cercare di cogliere almeno quei risultati che da un dibattito così confuso possono comunque essere tratti. Il dato certo è che non vediamo neanche a livello nazionale un filo conduttore unico e coerente che si muova nella direzione di un federalismo reale, che non vuol dire smantellamento dello Stato unitario, ma suo mantenimento con un'articolazione diversa dei poteri fra Stato centrale e Regioni, se usiamo quest'espressione come si usa nella risoluzione. E' inutile fare salti che non corrispondono alla realtà, ma se parliamo di trasformazione federalistica dello Stato non può essere solo un'operazione di aggiustamento in termini di poteri, occorre realmente avere la capacità di farci portatori di una proposta della Sardegna per la trasformazione degli organi centrali dello Stato, del Parlamento, della

Corte Costituzionale, del Governo, per risolvere il problema della forma di governo che è uno dei temi che ha caratterizzato l'avvio del dibattito nazionale, ma sul quale obiettivamente poco consenso si è coagulato.

Credo che da questo punto di vista la Sardegna debba acquisire la capacità di portare avanti una proposta che sia frutto di un'elaborazione che non può avvenire certo solo all'interno di quest'Assemblea, ma neanche con deleghe ad assemblee future e costituzionalmente non ammissibili, di poteri che devono essere esercitati da quest'Assemblea, dal Parlamento nazionale, sinché ci muoviamo in uno Statuto approvato con legge costituzionale, quindi come tale approvato dal Parlamento nazionale. La proposta della Sardegna tuttavia deve essere capace di ridisegnare anche il quadro costituzionale complessivo, ed essere idonea a mettere in atto immediatamente una contrattazione con lo Stato che porti a tappe progressive e immediate nella direzione finale verso la quale ci muoviamo, in modo da raggiungere risultati concreti anche se la riforma costituzionale complessiva incontrasse delle difficoltà, incontrasse dei porti di nebbia, cosa che non è da escludersi visto il ritardo con cui si sta procedendo anche nella seconda votazione sulla costituzione della Commissione bicamerale.

Credo quindi che soprattutto a livello regionale, soprattutto a livello di una comunità che - come giustamente e correttamente è detto nella risoluzione della Commissione speciale - individua un'identità di popolo per le peculiarità di carattere etnostorico, linguistico, culturale e geografico e, aggiungo, accogliendo le argomentazioni significative di Paolo Fois di ieri, insulare - perché l'insularità costituisce sicuramente uno degli elementi rafforzativi dell'esigenza del mantenimento della specialità - credo che il mantenimento della specialità sia uno degli assi portanti della posizione della Sardegna, perché, ripeto, le prospettive di trasformazione federalistica verso le quali ci muoviamo costituiscono sicuramente non un salto radicale di qualità - non credo che ci siano oggi in Italia le condizioni per questo - ma uno sviluppo, un'evoluzione di quel modello di regionalismo che la Costituzione del '48 aveva delineato. Modello che è rimasto anch'esso in

gran parte inattuato, perché siamo riusciti dopo cinquant'anni a rimanere da questo punto di vista molto più indietro di quanto era stato pensato in Assemblea costituente cinquant'anni fa.

Credo che sia superfluo da questo punto di vista ripercorrere le vicende dello Statuto speciale, la limitatezza e la parzialità di norme di attuazione per il trasferimento di funzioni che è avvenuto, i ritardi che hanno caratterizzato l'effettivo esercizio di funzioni da parte della Regione, l'accordarsi da parte della Sardegna, sia dopo i decreti di trasferimento alle Regioni ordinarie del 1972, sia dopo il decreto 616 del '77, le Regioni ordinarie accettando di acquisire non le competenze che propriamente le derivavano dallo Statuto, ma la riproduzione di quelle che l'articolo 117 della Costituzione prevedeva per le Regioni ordinarie. Ciò aveva determinato in quel momento una presa di coscienza da parte della classe politica regionale e l'avvio di un dibattito, sicuramente significativo forse più partecipato di quello che sino ad oggi c'è stato - mi riferisco agli anni a cavallo tra il '70 e l'80 - con elaborazioni, proposte, documenti, dibattiti che in assenza di una prospettiva di riforma globale della Costituzione si muovevano verso una prima ipotesi: lotta per il nuovo Statuto; una seconda ipotesi: previsione di attuazione statutaria con completamento del trasferimento dei poteri alla Regione con le norme di attuazione; e una terza ipotesi: la cosiddetta riforma interna della Regione. Da qui aveva preso l'avvio il dibattito sullo Stato interno di autonomia della Sardegna che, pur previsto dallo Statuto del '48, non aveva avuto e non ha sinora avuto concreta attuazione. Ma quel dibattito non è riuscito a produrre i risultati che in questa legislatura si possono raggiungere. Ricordo che dopo una prima Commissione istituita alla fine degli anni sessanta in questa materia, Commissione che non aveva prodotto risultati concreti, vi è stata nella penultima legislatura una Commissione speciale costituita con legge che ha avviato dei lavori, ma che non ha portato ad un risultato conclusivo, neanche ad un dibattito consiliare che era sfociato nell'approvazione dell'ordine del giorno del 25 luglio 1991. Da questo ordine del giorno era sorta un'altra Commissione speciale, costituita con legge, che però non ha

mai neanche iniziato a funzionare.

Credo che da questo punto di vista non possa non essere visto con favore anche dalla Giunta il fatto che finalmente, per la prima volta, come risultato del lavoro di una Commissione speciale, arrivi all'esame dell'Assemblea una risoluzione approvata dalla stessa Commissione speciale, che per queste ragioni il Consiglio aveva con legge istituito. Ci sarà poi da discutere, in questo ovviamente la Giunta si rimette alle valutazioni che il Consiglio farà, sul modo in cui il lavoro va proseguito, però credo che non possa essere affermato con soddisfazione il risultato positivo della Commissione presieduta dall'onorevole Bonesu, che ha portato all'esame dell'Assemblea una risoluzione - ripeto - sul cui contenuto si potrà discutere, che si potrà emendare, si potrà completare, soprattutto in quella prospettiva di non contrapposizione fra maggioranza e minoranza, ma che sicuramente costituisce il punto di partenza per portare avanti le iniziative che la Sardegna è legittimata a proporre per la sua storia autonomistica, per essere stata all'avanguardia nel dibattito regionalista nei decenni scorsi. Credo che da questo punto di vista e lo dicevo in premessa del mio discorso, sia essenziale una collaborazione tra maggioranza e opposizione. Prima voglio introdurre però un inciso che ritengo significativo, mi richiamo ancora una volta ad una cosa affermata da Piersandro Scano, quando ha detto nei rapporti fra maggioranza e opposizione non dobbiamo ragionare secondo le logiche dei veti incrociati tra maggioranza e opposizione che si alternano. La ricordo perché ero stato io ad esprimere molti anni fa, con riferimento ad un'ipotesi concreta, questo giudizio. L'avevo affermato allora dopo che di primi anni '80 si era ipotizzato di ridare chiarezza ai rapporti tra Consiglio e Giunta evitando le troppe commistioni degli interventi delle Commissioni consiliari su atti amministrativi di competenza degli Assessori, i poteri che si era contenuta nel programma della prima Giunta di sinistra presieduta da Rais, ma che a causa dell'alternarsi dei veti incrociati delle diverse maggioranze ed opposizioni non è stata attuata. Ricorderanno i colleghi che, all'inizio di questa legislatura ho posto più di una volta questo problema all'attenzione dell'Aula, proponendo norme

in tal senso, norme apparentemente condivise da molti che, poi nelle votazioni a scrutinio segreto venivano bocciate.

Ecco credo che dobbiamo abbandonare questo modo di procedere, dobbiamo cercare, su questi temi fondamentali delle riforme, di capire quali sono gli interessi reali della Sardegna, dobbiamo avere la capacità di coinvolgere su questi temi i corpi sociali, le autonomie locali, dobbiamo certamente svolgere un'azione di diffusione del dibattito che da qui dovrà partire ma dobbiamo essere capaci di delineare una posizione della Sardegna che, come tale, si porti al confronto con il Governo. La riforma complessiva non può non far parte, come tema di primaria importanza, della contrattazione fra Sardegna e Governo, che certamente riguarderà e non potrà non riguardare gli aspetti dello sviluppo economico, ma che dovrà partire dalle riforme costituzionali e istituzionali, senza le quali si rischia di continuare a fare buchi nell'acqua.

Voglio concludere ricordando che la Regione dovrà seguire con molta attenzione anche il dibattito nazionale sugli atti apparentemente non costituzionali ma legislativi; mi riferisco al fatto che condivido in giudizio da altri espresso circa i rischi di un fallimento del processo verso una trasformazione federalista dello Stato che sortirebbe il prevalere dei municipalismi. Da questo punto di vista il prevalere del municipalismo determinerebbe effettivamente il fallimento di una realtà regionale federata allo Stato, che sia forte significativa nei poteri che può esercitare, determinando uno smembramento dell'aggregazione del popolo che individuano come certo quello sardo, una propria identità culturale. Questa è una linea che pericolosamente sta emergendo e rischia di prevalere a livello statale nel rapporto privilegiato che il Governo non disdegna di avere, con i sindaci dei grandi comuni, nelle proposte di legge collegate alla legge finanziaria nelle quali il procedimento di riallocazione dei poteri prevede interventi sostitutivi dello Stato che saltino o possano saltare le regioni per attribuire direttamente competenze ai grandi comuni. Credo che questa sarebbe un'operazione non solo antifederalistica, ma antimeridionalistica, o meglio contro le regioni emarginate, perché è chiaro

che un processo di questo genere non potrebbe che vedere in prima linea soltanto i grandi comuni, privilegiando un rapporto non tra lo Stato e le Regioni in cui si può rivendicare una sostanziale parità politica tra regione e regione, ma fra lo Stato e Roma, Milano, Napoli o Palermo rispetto al quale certamente la Sardegna sarebbe emarginata. Ma non è solo questa certo la ragione per la quale dobbiamo muoverci verso un federalismo che abbia come asse portante la regione. Per queste ragioni credo di poter concludere questo intervento auspicando un clima di maggiore ed effettiva collaborazione, su questi temi, fra maggiorane e minoranza, segnalando l'esigenza di sollevare il tono del dibattito e dell'attenzione sui temi delle riforme, dichiarando che la Giunta svolgerà un'azione di supporto e cercherà di essere presente nella misura massima possibile per portare avanti una proposta complessiva della Regione Sardegna ed auspicando che il Consiglio, approvando la risoluzione e partendo da essa, individui le strade migliori per perseguire questo obiettivo e riconfermi infine la soddisfazione, come dicevo prima, per il fatto che per la prima volta nella storia dell'autonomia della Sardegna una risoluzione approvata da una Commissione speciale per la revisione dello Statuto e per la riforma costituzionale, arriva al dibattito dell'Aula.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Ballero si conclude la discussione. Convoco la Conferenza dei Capi Gruppo per decidere il proseguimento dei lavori. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 12 e 53, viene ri-

presa alle ore 13 e 21.)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Nel convocare la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ho fatto loro presente che mi era sembrato che nel corso del dibattito ci fossero due costanti ricorrenti. Da un lato la consapevolezza molto diffusa che questo è un argomento di particolare importanza che forse meriterebbe una partecipazione ed una tensione più alte. La seconda è che emergevano differenze, forse non affiorate in sede di Commissione, tra le diverse componenti ed anche all'interno di ciascuna di esse, differenze che mi sembrava potessero meritare un ulteriore approfondimento. I Presidenti di Gruppo hanno condiviso tali valutazioni ed hanno deciso di sospendere la votazione per consentire un ulteriore confronto fra le forze politiche eventualmente anche in sede di Commissione. Questo lasso di tempo potrebbe essere usato anche per potenziare la partecipazione e l'attenzione su questo argomento, credo che ci sia opportuno. Per questo motivo si è deciso in Commissione di continuare i lavori, secondo l'ordine del giorno già previsto, oggi pomeriggio alle 16 e 30. Ricordo ai componenti della Commissione prima che sono convocati per le 16.

La seduta è tolta alle ore 13 e 24.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Testo delle interpellanze, interrogazioni e mozione annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Tunis Marco Fabrizio sulla vertenza relativa allo zuccherificio di Villasor.

Il sottoscritto,
PREMESSO che la società SADAM CASTIGLIONESE, nuovo gestore dello zuccherificio di Villasor, la scorsa settimana ha avviato la procedura per la messa in mobilità (anticamera di un prossimo licenziamento) di 25 persone tra tecnici e operai (con un taglio quindi di oltre il 20% delle maestranze) occupate nello stabilimento;
DENUNCIATO che il pur necessario risanamento gestionale dell'azienda non può essere effettuato a danno delle maestranze che certamente non sono colpevoli delle decine di miliardi di perdite accumulate dallo zuccherificio negli anni 1992/95;

SOTTOLINEATO che presso l'Assessorato regionale dell'Industria, pare giacciono i progetti KENAF che, probabilmente, se approvati potrebbero integrare l'iniziativa della SADAM CASTIGLIONESE tesa al rilancio del comparto bieticolo sardo, in quanto potrebbero consentire attività produttive durante tutto l'anno con la conseguente occupazione di tutti i 116 lavoratori dello stabilimento, con positivi risultati economici aziendali;

EVIDENZIATO che la Regione Autonoma Sardegna, proprietaria dello zuccherificio, non può consentire che vengano probabilmente violati impunemente gli accordi tra Società SAMA CASTIGLIONE ed organizzazioni sindacali unitarie, anche perché ciò provoca un incremento "dell'esercito" dei disoccupati sardi,

chiede di interpellare il Presidente della Regione e l'Assessore regionale dell'industria per sapere se non ritengano opportuno e necessario porre in essere adeguate iniziative finalizzate alla ricerca di soluzioni alternative o integrative a quella delineata dall'attuale gestore dello zuccherificio adottata probabilmente (secondo le dichiarazioni dei sindacati) in violazione degli accordi sottoscritti al momento dell'affidamento della gestione dello stabilimento. (300)

Interpellanza Montis - Berria - Concas - Diana sulla grave situazione delle miniere di "Sos Enattos" di Lula.

I sottoscritti,
RILEVATO che bisogna evitare la chiusura delle miniere metallifere di "Sos Enattos" di Lula, situazione drammatica che penalizza i lavoratori e le famiglie, così come è avvenuto nel recente passato nelle miniere di Montevecchio, dell'iglesiente e del Fluminese dove la fine dell'attività estrattiva senza la sostituzione con altre iniziative industriali, ha segnato un gravissimo degrado economico di queste zone;

CONSIDERATO che nel territorio barbaricino e di Lula prevale un'economia agro-pastorale già penalizzata dalla crisi in atto e che non sopporterebbe un'ulteriore diminuzione degli occupati peraltro abbastanza esigui;

APPURATO che una lotta aspra e coraggiosa è stata intrapresa con l'occupazione dei pozzi, forma estrema cui si ricorre in momenti di acuta tensione sociale per ottenere risposte che assicurino ai minatori e dalle popolazioni una soluzione positiva della vertenza in atto;

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se intenda intervenire al fine di:

1) mantenere in attività le miniere finché non sia dimostrato l'esaurimento delle giacenze mineralogiche ivi coltivate e la loro estrazione a costi antieconomici, comunque fino a che saranno garantire iniziative sostitutive mantenendo lo stesso numero di occupati;

2) attivare la costruzione del nuovo impianto per la lavorazione del granito del Sologo promesso solennemente dalla Regione e dall'Ente Minerario Sardo ormai da tempo immemorabile e mai attivato;

3) promuovere un programma di sviluppo attinente al settore minerario, all'occupazione con progetti per il recupero delle zone di coltivazione estrattive esaurite e favorire inoltre anche un programma d'insediamento di piccole e medie industrie stimolando ed incentivando l'imprenditoria locale e del territori della Barbagia. (301)

Interpellanza Nizzi - Pirastu - Marracini -

Lombardo - Pittalis - Casu sui paventati licenziamenti dei lavoratori con contratto a tempo determinato dell'ESAF.

I sottoscritti,
PREMESSA la grave situazione economica - occupazionale che sta attraversando la nostra Regione, con oltre 300.000 disoccupati;
VISTA la recente notizia apparsa sulla stampa regionale riguardante la sicura perdita di 200 unità lavorative ESAF entro il 31 dicembre 1996 d'un'altra tranche di numero più limitato dopo qualche altro mese;
CONSIDERATO che si tratta di 200 operai generici che nel caso perdessero il lavoro così come lo perderanno, andrebbero ad essere iscritti tra la prima e la quinta classe e pertanto andrebbero soggetti a chiamata diretta dagli uffici di collocamento;
CONSIDERATO, altresì, che si tratta di professionalità che operano seriamente per l'intera collettività, nel campo ambientale in quanto si tratta per la maggior parte di fontanieri, addetti alle reti fognarie urbane ed impianti di sollevamento;
CONSTATATO che si tratta di persone che in buona parte dei casi lavorano per la Regione (ESAF) anche da 15 anni e per lo più sono padri di famiglia.

VISTA la gara di appalto bandita, nonostante sia soggetta a contratto USITRA mediante il quale l'ESAF obbliga la ditta vincitrice a conservare le forze lavorative con il lavoro appaltato e che potrebbe dare anche miglioramenti di tipo economico-sociale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza della possibile perdita dei posti di lavoro al 31 dicembre 1996,

2) se non intenda predisporre una apposita normativa per immettere nei ruoli regionali tali dipendenti,

3) se sia il caso di predisporre dei concorsi interni e riservati. (302)

Interpellanza Granara - Floris - Lippi - Bertolotti in merito alla determinazione dei canoni di locazione della abitazioni I.A.C.P.

I sottoscritti,
CONSIDERATO che con delibera del CIPE del 13 maggio 1995 resa esecutiva con decreto dell'Assessore dei lavori pubblici in data 4 aprile 1996 si elevavano i canoni di locazione in corso degli alloggi di proprietà dello I.A.C.P.;
RILEVATO che tali aumenti sono indirizzati anche a tutte le abitazioni che si trovano nel Sulcis-Iglesiente;
CONSTATATO che tal zona gi soffre di una situazione drammatica dal punto di vista occupazionale e che tale iniziativa non fa altro che aggravare le condizioni di sopravvivenza delle popolazioni del luogo;
VERIFICATO che la stragrande maggioranza delle famiglie colpite da questo provvedimento non è assolutamente in grado di far fronte a questo nuovo onere che si aggiunge a tutti gli altri aggravii fiscali avviati dal Governo centrale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere:

1) cosa intende fare per andare incontro ai cittadini che sono chiamati a far fronte a questo nuovo balzello;

2) quali provvedimenti normativi intenda adottare anche a tutela e nel rispetto dell'autonomia dell'esecutivo della Regione autonoma della Sardegna. (303)

Interpellanza Nizzi - Granara - Marracini - Floris - Bertolotti - Pirastu - Randaccio - Casu - Oppia - Milia - Lombardo - Federici sulla diversità delle tariffe-trasporto passeggeri tra residenti e militari americani sulle linee Saremar Palau-La Maddalena.

I sottoscritti,
PREMESSO che il comitato popolare maddalenino, sorto per contrastare gli ingiustificati aumenti della Saremar sulla tratta La Maddalena - Palau e viceversa ha portato avanti una dura lotta;

CONSIDERATO che la lunga vertenza, iniziata a Cagliari e proseguita con una grande manifestazione popolare che ha visto l'intera cittadinanza coinvolta è poi terminata a Roma con n incon-

tro al Ministero dei trasporti durante il quale si è stabilito un accordo con tre punti:

1) l'emissione dei biglietti per residenti devono avvenire con sconto-auto, se acquistati contestualmente andata e ritorno;

2) l'emissione di un blocco di dieci biglietti A.R. ad un prezzo inizialmente di lire 21.000 e poi modificato a lire 22.000 con un costo unitario per biglietto di lire 1.100;

3) abbonamento pendolari-lavoratori valido per un mese a lire 30.000.

APPRESO che con una presunta convenzione tra Saremar e Marina Militare USA i soldati americano usufruiscono sui traghetti Saremar nella tratta Palau - La Maddalena A-R di uno sconto su biglietti-passeggeri (quattrocento lire in meno di quanto viene fatto pagare ai maddalenini), esibendo il tesserino militare e pagando di volta in volta con nuove discriminazioni per i residenti;

IN CONSIDERAZIONE della partecipazione della RAS al pacchetto azionario Saremar, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere:

1) se siano a conoscenza della disparità di trattamento sui biglietti-passeggeri tra i soldati della U.S. - Navy e i residenti Maddalenini;

2) quali provvedimenti si intendano attivare per attribuire ai cittadini di La Maddalena le stesse condizioni riservate ai militari americani, se non migliori. (304)

Interpellanza Biggio - Carloni - Usai Edoardo - Sanna Nivoli sulle problematiche inerenti il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale e sui gravi episodi di intolleranza.

I sottoscritti,
OSSERVATO che la lunga crisi del governo regionale non consentendo il regolare svolgersi di tutte le forme dell'attività legislativa ha impedito tra queste ultime la formulazione di interpellanze, il cui oggetto necessita di precisi riferimenti in una Giunta regionale, compiutamente in carica e nel pieno esercizio delle proprie funzioni;

PREMESSO che nel lungo periodo della predetta crisi si sono verificati quantità di episodi incresciosi, provocati un po' in tutto il territorio sardo da componenti il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale durante l'esercizio delle proprie funzioni, episodi che hanno evidenziato la mancanza di professionalità e di indirizzi operativi che privilegiassero più la prevenzione che la repressione, incrementando così il già difficile rapporto con il mondo agro-pastorale e quanti altri, a vario titolo usufruiscono dei frutti ambientali;

RILEVATO che a tutt'oggi il Corpo Forestale è pesantemente carente nei suoi quadri ufficiali e che la quasi totalità degli Agenti, assunti nell'ultimo concorso, dimostrano una evidente carenza di istruzione al compito per cui sono deputati;

APPRESO che le su menzionate disfunzioni e la distima della popolazione sarda in genere nei confronti degli Agenti del corpo Forestale è sfociata nel grave episodio di violenza ed intolleranza che avrebbe, nella sua meccanica, potuto concretizzarsi con una autentica strage;

CONSIDERATO che tale forma di violenza non può essere semplicisticamente liquidata con le dovute indagini del caso per individuare i colpevoli e con le altre altrettanto dovute forme di esecuzione del grave fatto, ma tutta la vicenda deve essere presa seriamente in esame come evidente cartina di tornasole di un grave stato di disagio procurato a suo tempo dalla forma clientelare ed affatto illuminata di creazione del pur necessario Corpo di Vigilanza Forestale.

TUTTO CIO' PREMESSO i sottoscritti interpellanti, nel rivolgere un sentito augurio di pronta guarigione agli Agenti feriti nell'odioso agguato, e nell'esprimere i medesimi ed al Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale la loro sincera solidarietà,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere quali concrete ed urgenti misure abbiano già intrapreso ed intendano intraprendere affinché il rapporto particolarmente deteriorato tra il Corpo Forestale e la popolazione torni ad essere quello di una civile convivenza e costruttiva collaborazione;

I sottoscritti interpellano, inoltre, il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della

difesa dell'ambiente per spere come e quando verranno avviate quelle opportune iniziative per la dovuta e compiuta professionalizzazione del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale e per il necessario completamento dei quadri ufficiali e quali misure di reale effettivo collegamento vengano poste in essere con tutti gli altri Corpi di Polizia che allo stato attuale risultano essere particolarmente carenti. (305)

Interpellanza Nizzi - Lombardo - Biancareddu - Pittalis - Biggio - Milia sulla situazione economico finanziaria sul cambio dei vertici del CIS e dell'assetto societario.

I sottoscritti,

APPRESA la notizia dalla stampa in data 27.11.96, che ieri sera il Consiglio di Amministrazione della Banca CIS si sarebbe riunito in gran segreto a Roma per risolvere almeno apparentemente i no facili rapporti tra il Presidente Melis, di nomina regionale, ed il direttore generale Puligheddu, che sarebbe responsabile di alcuni problemi evidenziati da una relazione della Banca d'Italia;

PRESO ATTO della volontà espressa più volte, verbalmente, dal Presidente della Giunta regionale On. Federico Palomba, così come dalla maggior parte delle forze politiche di maggioranza, di dare il via ad un compiuto programma di privatizzazioni, sia degli enti regionali, che delle società partecipate, onde facilitare il riordino ed il risanamento delle finanze della Regione;

VISTA la partecipazione societaria della RAS all'interno della Banca CIS S.p.A. che sarebbe dell'ordine del 32,77% e che le altre componenti del capitale sociale apparterrebbero al Ministero del Tesoro per il 46,27% al Banco Ambrosiano Veneto per circa il 2,11% alla Banca di Sassari per il 15,08%;

VISTA altresì la volontà più volte dichiarata, da parte del Ministero del Tesoro, di volersi disfare della propria quota azionaria;

SENTITA la notizia secondo la quale il banco Ambrosiano Veneto sarebbe interessato a rilevare la maggioranza del pacchetto azionario della

Banca CIS;

SENTITA altresì che la Banca CIS non sarebbe in buone condizioni finanziarie e che probabilmente finirà anche quest'anno la propria gestione con una perdita d'esercizio;

AVVERTITA la grande opportunità economico finanziaria che verrebbe data alla Banca CIS dall'ingresso e dalla rilevazione della maggioranza delle quote azionarie della Banca CIS da parte del Banco Ambrosiano Veneto (Banca che vanta una raccolta annua di oltre 22.000 miliardi di lire) che darebbe al nostro mercato per un quasi certo intervento diretto da parte delle fiorenti industrie ed imprese finanziarie del Nord Est Italia, sicure ricadute benefiche per l'intera popolazione sarda,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale competente per sapere:

a) se siano a conoscenza della succitata situazione;

b) quali urgenti provvedimenti intendano adottare onde facilitare la privatizzazione di tale servizio bancario;

c) se sussistano ipotesi di eventuali accorpamenti con servizi finanziaria già di proprietà regionale. (306)

Interpellanza Biancareddu - Pittalis - Nizzi - Lombardo - Milia sul blocco dei lavori del porto di Isola Rossa.

I sottoscritti,

PREMESSO CHE:

- è apparsa la notizia sulla Nuova Sardegna che i lavori di sistemazione del porto di Isola Rossa sarebbero stati interrotti da un provvedimento del Ministro dei beni culturali;

- tale provvedimento arriva ad appena un mese di distanza dalla ripresa dei lavori già sospesi per un lungo tempo a causa di un atto di ritiro della concessione da parte della Capitaneria di Porto Torres;

- tale situazione contribuirà sicuramente ad allungare i già biblici tempi di realizzazione dell'opera, mettendo così in scena la classica farsa del gioco delle responsabilità che verranno sicu-

ramente palleggiate da una istituzione all'altra;

- tutto ciò, oltre a calpestare le aspettative dei numerosi pescatori locali, che traggono il loro sostenimento da questa attività e sono da decenni illusi di poter attraccare finalmente in un porto, delude anche le speranze di coloro che hanno effettuato investimenti immobiliari con al convinzione di poter usufruire di una struttura così comoda e importante;

- oltre al danno si aggiunge anche la beffa, dal fatto che le opere iniziate e subito interrotte deturpano sicuramente l'ambiente, più di quanto non accadrà quando l'iniziativa sarà portata a termine,

chiedono di interpellare l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se sia a conoscenza di tali fatti e quali iniziative intenda intraprendere per porre fine alla puntata di questa commedia. (307)

Interpellanza Biancareddu - Pittalis - Nizzi - Lombardo - Milia sulla distribuzione di piantine prodotte nei vivai della Regione da parte degli Ispettorati forestali.

I sottoscritti,
PREMESSO CHE:

- gli Ispettorati forestali (Tempio compreso) distribuiscono gratuitamente la maggior parte delle piantine prodotte nei vivai regionali; si tratta di milioni di piantine e perciò di miliardi di valore;

- gran parte di queste piante viene utilizzata a scopo ornamentale, per abbellire i giardini nelle ville e nei villaggi delle coste e quelli nei centri abitati, oppure per il rimboschimento di aree che rientrano in progetti finanziati con fondi pubblici;

- il comportamento degli uffici in questione sia ingiusto nei confronti della categoria dei produttori privati e si pensa che possa anche essere illegale,

TENUTO CONTO CHE:

- se gli Ispettorati forestali avessero come compito anche quello di promuovere e incentivare le colture boschive, non si vede come ciò possa accadere distribuendo piante (talvolta anche da fiore) per i giardini oppure assegnandole a chi è

già sufficientemente incentivato dai finanziamenti pubblici;

- con questo sistema viene sottratta una rilevante fetta di mercato ai produttori (vivaisti) che subiscono una concorrenza "finanziata" con i soldi dei contribuenti;

- altri enti pubblici come i consorzi per la frutticoltura, l'Istituto per l'incremento Ippico etc.. producono dei beni che però vengono venduti, in tal modo assolvono sia alla funzione di ricerca e di promozione che a quella di calmieramento dei prezzi e nel contempo non gravano totalmente e pesantemente sul bilancio pubblico;

- i privati, titolari di progetti già finanziati con fondi pubblici, se gratificati con l'assegnazione di piantine, conseguono un cumulo indebito di benefici, essi infatti già usufruiscono di anticipazione sul contributo che comprende anche la quota di spesa che avrebbe dovuto essere sostenuta per l'acquisto delle piantine. Inoltre mentre gli altri titolari di progetto finanziato hanno un contributo fino al 90% della spesa per l'acquisto delle piantine; questi avrebbero un abbattimento pari al 100%;

- sia nel caso di piante utilizzate per scopi ornamentali che nel caso i rimboschimenti, le assegnazioni sono dell'ordine di migliaia di pezzi o anche di decine di migliaia; il valore economico è di decine di milioni,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere:

1) se sono a conoscenza della situazione oggetto di interpellanza;

2) se esistono degli accertamenti affinché i criteri di assegnazione siano oggettivamente regolamentati e non possano rispondere a spinte clientelari soggettive o peggio e poiché gli Ispettorati Forestali hanno i mezzi, gli strumenti ed il dovere di controllare che le piante assegnate non vengano distolte, dall'uso dichiarato in domanda se questi controlli vengano mai effettuati. (308)

Interrogazione Granara - Bertolotti - Pirastu - Lippi - Randaccio, con richiesta di risposta scritta, sull'incidente accaduto nella rada di Sarroch.

I sottoscritti,
PREMESSO che nella notte fra l'11 e il 12 di novembre si è verificato un incidente nella rada di Sarroch, a bordo della M/T Maria E. causato da un'esplosione di gas contenuti nel gavone di prora;

CONSIDERATO che tale incidente ha determinato il ferimento di due marittimi e il grave danneggiamento della nave.

RILEVATO che i due insediamenti industriali della SARAS e dell'ENICHEM di Assemini sono ubicati in un'area praticamente urbana e fortemente trafficata ove sono presenti oltre ai comuni di Sarroch e Capoterra anche numerosi centri urbani quali Poggio dei Pini, Torre degli Ulivi, Su Spantu, ecc;

VISTO che in tale occasione il danno è stato fortemente contenuto in quanto l'esplosione è avvenuta al largo delle coste e distante dai pontili;

CONSTATATO che se l'esplosione avesse interessato strutture a terra probabilmente tale entità sarebbe stata notevolmente più rilevante,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali provvedimenti e attuazioni di piani di sicurezza siano previsti nel caso di gravi incidenti che possano coinvolgere i centri urbani;

2) quali piani di emergenza siano attuabili dalle aziende interessate in considerazione anche del fatto che esiste solo una via di accesso e di evacuazione,

3) quali azioni siano state intraprese per informare e preparare le popolazioni dei centri interessati ad affrontare eventuali situazioni di emergenza. (611)

Interrogazione Loddo, con richiesta di risposta scritta, sull'azienda florovivaistica Barbagia Flores di Villanova Strisaili.

Il sottoscritto,
PREMESSO:

- che l'azienda florovivaistica Barbagia Flores di Villanova Strisaili ha recentemente avviato le procedure di Cassa integrazione per i propri dipendenti;

- che per difficoltà aziendali i 20 dipendenti dell'Azienda non ricevono gli stipendi da tre mesi;

- che tali difficoltà pare siano dovute oltre che a deficienze strutturali della medesima Azienda anche e soprattutto ai gravissimi ritardi con cui la Regione procede all'erogazione dei contributi già decretati da tempo a suo favore,

chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

1) a quali ragioni siano esattamente da imputarsi i predetti ritardi;

2) il nome del funzionario che ha in carico la pratica;

3) se tali ritardi siano da imputarsi a negligenze della struttura e nel caso di risposta affermativa, quali procedure disciplinari siano state adottate o intendano adottarsi nei confronti dei negligenti;

4) quali tempi siano ragionevolmente da prevedersi per la chiusura del contenzioso, al fine di consentire all'Azienda un'ottimale gestione delle risorse finanziarie di cui attende legittimamente l'erogazione;

5) se siano state esperite tutte le diligenti iniziative - all'epoca della concessione dei decreti assessoriali - per verificare la capacità dell'Azienda in ordine alla produzione, tenuto conto della sua ubicazione, del management e della solidità finanziaria.

Il sottoscritto chiede, inoltre, ai sensi dell'articolo 105, comma 2 del Regolamento del Consiglio regionale di avere copia di tutti gli atti preparatori del provvedimento assessoriale e di quest'ultimo. (612)

Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione occupazionale nelle miniere di Lula "Sos Enattos".

Il sottoscritto,
SOTTOLINEATO che a causa della ventilata chiusura della miniera di "Sos Enattos" di Lula dieci operai hanno occupato, a tempo indeterminato, i pozzi ad una profondità di cento metri;
RILEVATO che l'Ente Minerario Sardo e l'As-

sectorato dell'industria nei mesi scorsi avevano prospettato l'apertura di un nuovo impianto per la lavorazione del granito nel Consorzio Industriale del Sologo.

CONSIDERATA la grave crisi occupazionale e istituzionale che attraversa l'Amministrazione comunale di Lula.

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per:

1) confermare l'ipotesi prospettata e per verificare eventuali alternative di sbocchi occupazionali nel settore lapidei;

2) l'apertura urgente di un tavolo di trattative per la verifica e la definizione di prospettive, anche occupazionali, per le maestranze. (613)

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura dei mattatoi.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

- la chiusura dei mattatoi a ridotta capacità operativa dal 31 ottobre 1996 sta creando gravi problemi in tutta la Sardegna e nella provincia di Nuoro in particolare;

- il mondo agropastorale già in ginocchio per le motivazioni che conosciamo deve subire un ulteriore impedimento alla propria attività proprio in un momento cruciale della sua produzione, considerato che è già iniziata la macellazione degli agnelli; il Governo nazionale infatti non ha prorogato i termini fino al 30 giugno 1997 per l'adeguamento di tali strutture, nonostante ciò sia all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri da qualche settimana. Ciò dimostra l'insensibilità da parte del Governo nazionale verso le problematiche che riguardano lo sviluppo economico e sociale della Sardegna;

CONSTATATO che la Regione Sardegna di fronte a questa situazione di esasperante e drammatica inconcludenza deve assumere immediate iniziative capaci di fare chiarezza e di dare risposte in merito,

chiede di interrogare l'Assessore dell'igiene

e sanità per sapere:

1) quali provvedimenti ha assunto nei confronti del Ministero della Sanità riguardo alla mancata reiterazione del decreto di proroga relativo ai mattatoi a ridotta capacità operativa;

2) se dietro queste "dimenticanze" ministeriali c'è una precisa volontà politica;

3) come intende risolvere nell'immediato questo problema che già sta creando forti tensioni fra gli allevatori;

4) quali iniziative sta portando avanti per la definitiva attuazione del piano regionale per la macellazione che è l'unico modo serio per superare questa cronica emergenza per eliminare una volta per tutte l'inseguimento delle normative CE. (614)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul paventato licenziamento da parte dell'ESAF di oltre 200 lavoratori.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

I. l'ESAF da oltre quindici anni si avvale delle prestazioni lavorative di oltre 200 tra operai e tecnici per la pulizia delle reti fognarie con mezzi speciali, per la conduzione e manutenzione degli impianti di sollevamento e delle dighe, per la manutenzione delle reti idriche e fognarie, per la dattilografia e immissione di dati, ecc;

II. il rapporto di questi lavoratori con l'ESAF è iniziato come collaboratori con contratto a termine, con la costituzione poi, su richiesta dello stesso ente di vere e proprie imprese individuali, con la relativa iscrizione alla Camera di Commercio;

III. questi operai e tecnici hanno acquisito col tempo un'altra professionalità in un settore molto difficile e delicato, che non può essere affidato con faciloneria a chiunque;

IV. l'ESAF ha deciso di espletare pubbliche gare d'appalto a livello europeo con decorrenza 1° gennaio 1997, alle quali gli oltre 200 lavoratori non possono partecipare trovandosi così di punto in bianco disoccupati,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza che l'ESAF abbia bandito cinque pubbliche fare d'appalto cui affidare la conduzione, manutenzione e controllo degli impianti di potabilizzazione, depurazione, disinfezione, sollevamento idrico e fognario e attività connesse, mandando di fatto a casa oltre 200 fra operai e tecnici, che da molti anni collaborano con l'Ente;

2) se non sia necessario intervenire presso l'ESAF affinché riveda le sue scelte e mantenga in servizio questi lavoratori che, con professionalità e competenza, possono continuare il lavoro;

3) se non sia opportuno - prima dell'espletamento delle gare d'appalto - programmare l'assunzione a tempo indeterminato di questi lavoratori già professionalmente competenti nel settore essendo la pianta organica dell'ESAF carente di oltre 350 unità;

4) se sia vero inoltre, che con queste cinque gare d'appalto l'Ente spenderà - a parità di servizi richiesti - delle cifre di gran lunga superiori a quella tutt'oggi impegnate. (615)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di attivare un tavolo di confronto tra Regione, Ministero della Difesa e Marina Militare italiana per salvaguardare l'economia dell'Isola di La Maddalena in pericolo a causa della prevista riduzione delle attività militari nazionali ed internazionali.

Il sottoscritto,
PREMESSO che l'economia maddalenina trae sostentamento per molta parte dalla presenza sull'isola delle basi militari della Marina italiana e di quella americana;

RILEVATO che il DPR del 17 maggio 1996, riferito al Parco Internazionale delle Bocche di Bonifacio, al comma 6 dell'articolo 1 subordina le attività connesse allo stesso Parco alle utilizzazioni del territorio per esigenze di carattere militare, anche riguardanti accordi internazionali e che il caso su esposto è proprio quello di La Maddalena;

RITENUTO di grande importanza non smantellare l'apparato militare, storico sostegno del-

l'economia maddalenina, anche perché, come detto sopra, la scelta del Parco è condizionata dalla incompatibilità con i vincoli militari nazionali e stranieri per cui ancora non esiste un progetto di credibile riconversione della economia dell'isola in direzione del Parco;

CONSIDERATO, quindi, che la Regione sarda, pur manifestando dissenso nei confronti delle servitù militari, nel caso di specie non ha programmato alcun intervento per colmare l'eventuale vuoto in termini economici e di occupazione provocato dalla dismissione delle aree logistiche militari,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori competenti per conoscere quali iniziative intendono assumere per attivare un tavolo di confronto con gli esponenti della Marina Militare Italiana e con il Ministero della Difesa affinché la prevista riduzione e/o scomparsa delle attività arsenali sia compensata dal potenziamento di altre strutture militari quale ad esempio la Scuola Sottufficiali, dal ritorno del naviglio minore e dalla dismissione e riconversione ad altre utilizzazioni del patrimonio in uso alla difesa, abbandonato e sottoutilizzato da mezzo secolo, in modo tale da salvaguardare da eventuali gravi danni l'economia dell'isola di La Maddalena. (616)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di predisporre in piano urgente di edilizia residenziale pubblica per fronteggiare l'emergenza casa in Sassari.

Il sottoscritto,
PREMESSO che delle 1908 domande presentate nel 1993 presso il Comune di Sassari per ottenere un alloggio popolare solo circa 200 potranno vedere, entro qualche mese, soddisfatte le legittime aspirazioni;

RILEVATO, quindi, che circa 1700 di queste domande rimarranno inevase e che, anzi, il numero dei nuclei familiari necessitanti di una casa a Sassari continua ad aumentare vertiginosamente negli ultimi anni arrivando alle diverse migliaia;

IN CONSIDERAZIONE del fatto che tale grave situazione nella città di Sassari è ressa ancora più drammatica dalla pesante crisi economico - sociale e dal conseguente aumento del povertà, per cui molti cittadini non si possono permettere n l'acquisto né, tanto meno, la costruzione di una casa,

chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici affinché predisponga di concerto con il Comune di Sassari, il cui compito sarà quello di reperire le aree da destinare all'edilizia residenziale pubblica, un piano urgente per la costruzione di nuovi numerosi alloggi pubblici in modo tale da riuscire a soddisfare il numero crescente di nuclei familiari che, a causa delle ristrettezze economiche dovute all'imperante crisi economica, non possono permettersi il bene legittimo della casa. (617)

Interrogazione Montis, con richiesta di risposta scritta, sui finanziamenti destinati al recupero delle zone ex minerarie.

Il sottoscritto,
PREMESSO che continua lo stillicidio di notizie stampa e dichiarazioni confuse da parte del Presidente dell'Ente Minerario Sardo circa i finanziamenti che saranno resi operativi entro l'anno per il recupero delle zone ex minerarie; "somme assegnate interamente alla Società Mineraria Iglesiente";
CONSIDERATO che la Giunta regionale non può esimersi dalla chiarire in sede di Consiglio a quanto ammontano complessivamente le somme ottenute dallo Stato e a quanto quelle disposte dalla Regione onde impedire che si possano surrrettiziamente favorire alcuni territori e penalizzare altri ugualmente interessati,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere:

1) se intenda garantire criteri di imparzialità al fine do sconfiggere le rivendicazioni localistiche essendo queste quanto di più deleterio possa esserci di una comune battaglia per lo sviluppo e il lavoro;

2) quante somme sino disponibili nell'immediato (1996) e quante nei prossimi anni e come

verranno ripartite per i progetti territoriali, posto che il ripristino ambientale delle zone ex minerarie è un problema che riguarda diverse province sarde;

3) se i finanziamenti siano stati effettivamente assegnati all'E.M.S. per l'impiego operativo e quali siano i tempi e modi per la realizzazione. (618)

Interrogazione Zucca - Sassu - Dettori Ivana, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione in Sardegna della legge numero 549 del 1995 relativa alla tassa regionale per il diritto allo Studio.

I sottoscritti,
PREMESSO che la Legge 28 dicembre 1995 n. 549, consente alla Regione di allargare il ventaglio degli esenti dal pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario;
CONSIDERATO che, in base alla Legge n. 390 del 1991, la tassa deve essere pagata anche dai figli di disoccupati, di cassintegrati, che non rientrano fra i requisiti di merito in essa indicati e, comunque, da famiglie con redditi netti non superiori ai 15 milioni di lire,

chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione beni culturali, informazione, spettacolo e sport, per conoscere:

a) quali provvedimenti urgenti intenda adottare in relazione all'applicazione in Sardegna delle disposizioni di cui alla legge n. 549 del 1995 relativa alla tassa regionale per il diritto alo studio universitario;

b) come intenda evitare che un'ampia fascia di studenti universitari sardi, attualmente esonerati dal pagamento della suddetta tassa, siano costretti all'esborso di una somma considerevole se rapportata alle condizioni economiche delle loro famiglie;

c) come intenda ancora evitare che siano costretti al pagamento della succitata tassa i figli di disoccupati e di cassintegrati e di famiglie con reddito inferiore ai 15 milioni. (619)

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul finanziamento alla Cooperativa olivicola di Sassari.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

- la Giunta regionale in data 12.11.96 ha deliberato, con revoca della precedente delibera del 1992, un finanziamento di lire 1 miliardo alla Cooperativa olivicola di Sassari;

- quel finanziamento stranamente era destinato già dal 1992 alla Cooperativa olivicola di Oliena;

- la motivazione che ha determinato tale provvedimento sembrerebbe giusta e naturale, in quanto si sostiene che tale Cooperativa non è stata in grado, in questi anni, di presentare un progetto esecutivo e di mettere a disposizione un'area adeguata;

- sorprende il fatto che si è assunta una deliberazione regionale in data 12 novembre 1996 nonostante si sapesse già che la Cooperativa di Oliena aveva la disponibilità dell'area e del progetto;

- l'olivicoltura in questo popoloso centro del nuorese ha avuto ad sempre un ruolo di primo piano sia dal punto di vista economico che sociale;

- oggi la Cooperativa olivicola di Oliena conta oltre 600 soci e dispone di una struttura tecnica e organizzativa di tutto rispetto sicuramente in grado di recepire questo finanziamento ma allora perché si è voluto scippare un finanziamento che sarebbe stato salutare come l'ossigeno per potenziare e valorizzare una risorsa locale così importante? Perché si continuano a fare prelievi di sangue a chi al contrario ha bisogno di trasfusioni? Sarà forse perché il rapporto numerico degli Assessori è nettamente sbilanciato a favore di Sassari che esprime lo stesso Assessore dell'Agricoltura e che pertanto è prevalsa la logica dei numeri? Noi questa logica la respingiamo senza tentennamenti e con tutti i mezzi civili democratici,

chiede di interrogare l'Assessore dell'Agricoltura per sapere se:

1) è vero che la Cooperativa olivicola di Sassari non dispone attualmente né dell'area, né del progetto esecutivo;

2) dietro questo provvedimento c'è un programma organico di potenziamento del settore olivicolo su scala regionale;

3) non ritenga opportuno, anche se in ritardo, ridare a Cesare quel che è di Cesare lasciando perdere eventuali tentazioni campanilistiche che non fanno onore all'istituzione regionale. (620)

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul rischio di licenziamento all'ESAF.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

- da alcuni giorni il personale esterno che finora ha collaborato con l'ESAF per la gestione degli impianti e con varie altre mansioni è in completa fibrillazione. E' successo che l'ESAF sta espletando pubbliche gare d'appalto a livello europeo con conseguenze stravolgimento dell'attuale apparato gestionale;

- in questo modo circa duecento lavoratori che hanno acquisito una certa professionalità e che per anni hanno sopperito alle carenze del personale dell'ente regionale gestendolo in modo irreprensibile, rischiano di trovarsi da un giorno all'altro in mezzo alla strada;

- questo personale che ha iniziato il suo rapporto di lavoro con contratti temine, che si è poi trasformato, su precisa richiesta dell'ente, in rapporto con imprese individuali, ha creato ulteriori aggravii di spesa alle ditte costrette alla iscrizione alla Camera di Commercio e alla registrazione della relativa partita IVA;

- i compiti svolti da questo personale erano i più svariati e altamente qualificanti andavano dalla gestione degli impianti acquedottistici e fognari, depurativi e di potabilizzazione, alla gestione degli uffici con competenze specifiche riguardanti la dattilografia o l'uso dei computer e degli altri strumenti di lavoro,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere:

1) quale sarà il destino di queste duecento unità lavorative;

2) quali garanzie sono richieste nel bando di gara relativamente all'conservazione dei livelli occupazionali;

3) perché la Regione vuole disfarsi di queste competenze altamente qualificate;

4) quali saranno i vantaggi reali che la Regione, e per essa l'ESAF, ne tratterà da tale operazione che sembrerebbe avventata e imprevedibile;

5) se non ritenga opportuno avvalersi dell'attuale personale già disponibile e di sicura affidabilità. (621)

Interrogazione Bonesu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei contributi per l'anno 1995 alle associazioni Pro-Loce.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio per conoscere:

- se sia a conoscenza della situazione di notevole disagio in cui versano tutte le associazioni Pro-Loce della Sardegna per la mancata erogazione dei contributi regionali per l'anno 1995;

- in particolare se sia a conoscenza che tale fatto sta portando al completo blocco delle attività per l'impossibilità di attingere ad ulteriore credito (peraltro costoso) o ad ulteriori sovvenzionamenti da parte dei soci, considerando che si è già dovuto provvedere a finanziare con mezzi interamente propri le attività del 1996;

- se non ritenga preoccupante il fatto che con tali ritardi si deprima lo spirito volontaristico di tali associazioni, minacciandone la stessa esistenza;

- quali siano le cause del ritardo, se siano stati adottati provvedimenti per rimuoverlo e se l'Assessore intenda proporre modifiche legislative o di procedure amministrative atte ad evitare, per il futuro, il ripetersi di tali disagi. (622)

Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sul mancato avvio dei disoccupati nei cantieri comunali in Sardegna.

Il sottoscritto,
VISTO il continuo dilagare del protesta dei disoccupati contro il mancato avvio dei cantieri comunali, unica boccata d'ossigeno in comuni con una disoccupazione in continuo aumento;
VISTO che il ritardo nelle chiamate al lavoro è dato dalla confusione nella interpretazione delle

normative;

VISTE le disposizioni ministeriali che confermano l'applicazione dell'articolo 16 della Legge n. 56 del 1987 per cui i comuni devono assumere in relazione gli iscritti al collocamento;

CONSIDERATO che la Commissione regionale per l'impiego della Sardegna, con delibera del 1° febbraio 1989, ha stabilito il criterio secondo il quale, ai sensi della suddetta Legge n. 56 del 1987, art. 5, lettera c), e della legge regionale n. 11 del giugno 1988, art. 94, nell'ottica di un riequilibrio tra domanda e offerta di lavoro, le domande degli avviamenti relativi ai progetti comunali finalizzati all'occupazione, vengono evase dando priorità ai disoccupati iscritti alle liste circoscrizionali appositamente stilate, residenti nel comune titolare del progetto di cui le richieste si riferiscono,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per sapere se detta delibera viene applicata e se sono state date disposizioni per la sua applicazione, per evitare ulteriori tensioni laceranti tra gli stesi sena lavoro e contro le amministrazioni comunali. (623)

Mozione Tunis Marco - Floris - Secci - Casu - Milia sul mancato riconoscimento di zona svantaggiata di 36 comuni agricoli sardi nella classificazione operata in base alla legge 984 del 1977.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che in data 3 gennaio 1996 è stata presentata un'interpellanza riguardante il mancato riconoscimento di zona svantaggiata di 36 comuni agricoli sardi e che ancora nulla è accaduto al riguardo interpretando la situazione di grave malessere denunciata dagli agricoltori per la discriminazione operata in sede di definizione e di successiva modificazione degli elenchi delle "zone agricole e svantaggiate" delimitate ai sensi dell'articolo 15 della Legge n. 984 del 1977.

SOTTOLINEATO che, sia per le condizioni economiche-agrarie e sociali, sia per l'isolamento geografico, come anche per le caratteristiche climatiche e geo-pedologiche, la Sardegna è da

considerare, senza esclusioni di territori, "zona agricola svantaggiata";

VALUTATO che i progressivi aumenti delle aliquote dei contributi agricoli unificati relativi alla manodopera salariata e degli stessi contributi previdenziali assicurativi che devono corrispondere i coltivatori diretti, comportano oneri così gravosi da compromettere l'equilibrio economico-finanziario delle imprese da ridurre ulteriormente i redditi, di gran lunga insoddisfacenti, degli operatori del settore;

RICORDATO che gli agricoltori operanti nei comuni classificati montani e in quelli inclusi nell'elenco delle "zone agricole svantaggiate" ai sensi della normativa vigente in materia godono della riduzione del pagamento dei contributi agricoli unificati e dell'esenzione dell'ICI per i terreni agricoli;

TENUTO CONTO che, rispetto ai primi, il "vantaggio" di non far parte di una zona montana o svantaggiata si traduce in un danno per i coltivatori locali costretti a produrre in condizioni di handicap economico, perché le produzioni sono ottenute a costi base più alti tanto da rendere nulli e comunque irrilevanti i benefici geomorfologici (pianura) e l'irrigazione del proprio territorio adatti alle colture intensive;

impegna la Giunta regionale

1) ad adottare immediatamente tutte le procedure e porre in essere le azioni necessarie per l'inserimento, da parte del Governo nazionale, dell'intero territorio della Sardegna tra le "zone agricole svantaggiate" o montane, delimitate ai sensi della normativa vigente materia, allo scopo di far pervenire tali determinazioni all'Unione Europea in tempi utili per eliminare, almeno dalla prossima annata agraria, condizioni di oggettiva inferiorità che si ripercuotono, in ultima analisi, su tutto il comparto agricolo sardo;

2) ad elaborare, nelle more di approvazione di tale inserimento, in tempi ragionevolmente brevi, uno strumento normativo-finanziario che limiti sin dall'anno corrente l'onere finanziario che grava sulle aziende agricole che operano nei territori dei comuni consideri assurdamente "ricchi", soltanto perché ubicati in pianura o collina, ben sapendo che l'intera nostra Isola è territorio svantaggiato afflitto dalla piaga della disoccupazione dall'emigrazione e che i cittadini "vantano" il reddito pro-capite più basso d'Italia (sud milioni l'anno) neanche i 2/3 di quello medio di un abitante di Sanremo, noto comune svantaggiato "povero". (100)